

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttori: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a. Telefoni 571798-5740613-5740614
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"
Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5488119.

Era assente il senatore Leone

Nel primo scrutinio DC, PCI e PSI hanno votato i candidati di bandiera: Gonella, Amendola e Nenni. Ma è solo pretattica
In rialzo le azioni di Sandro Pertini: anche la DC sembra ben disposta a votare un socialista "anti-craxiano". Nell'interno un articolo di Mimmo Pinto: « Perché ho votato per Terracini »

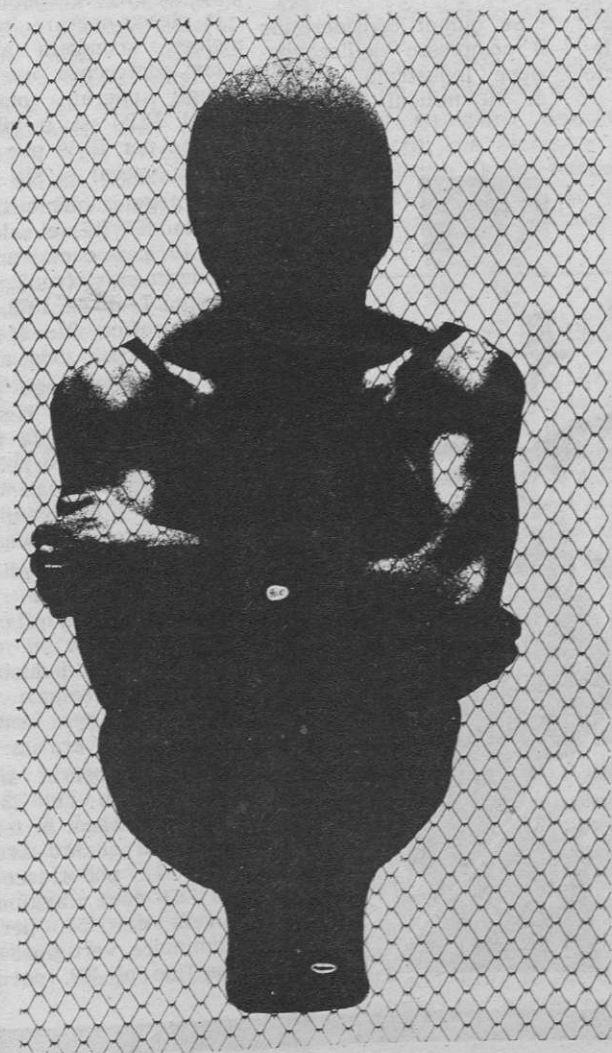
Roma. Il gran cerimoniale è iniziato, con regia perfetta. Le proteste e le eccezioni iniziali dei radicali subito zittite (con le parole di Emma Bonino censurate dalla diretta della TV); le risate dei grandi elettori quando è stato chiamato al voto il senatore Giovanni Leone, assente (subito represso dallo scampanello di Ingrao); e infine l'emergere di un nuovo candidato forte, questa volta più quotato dei precedenti: il socialista « anti-craxiano » Sandro Pertini. Il nome di Pertini, socialista ma ben voluto dal PCI, onesto antifascista, ma compagno d'armi della DC nel difendere la linea della fermezza ad ogni costo durante la vicenda Moro, forse sarà quello buono. La delegazione dc che ha incontrato tutti gli altri partiti prima dell'inizio delle votazioni, sembra avere accantonato (per il momento) la candidatura di Zaccagnini, per adeguarsi all'ipotesi di un presidente laico.

Lo ha dichiarato Galloni, proprio mentre Craxi annunciava: « Se il parlamentamento eleggesse un socialista saremmo felici. Se fosse eletto Sandro Pertini saremmo felici e commossi ». Come dire che l'unica concessione che Craxi è disposto a fare è l'elezione di un socialista non strettamente legato alla sua corrente.

Mimmo Pinto e Massimo Gorla hanno annunciato il voto a Umberto Terracini, mentre i radicali segneranno sulla scheda il nome di Camilla Cederna. Il PDUP vota nel primo scrutinio per Amendola. Lo stesso fa (senza tappare il naso a differenza di quando votò SI' ai referendum) Silverio Corvisieri.

Domenica 2 luglio manifestazione sotto il carcere di Cuneo

CONTRO LE CARCERI PER LE LOTTE DEI DETENUTI



Attentato fascista alla FLM di zona Romana

Milano — Un potente ordigno esplosivo ha gravemente danneggiato l'edificio. Sciopero di mezz'ora in mattinata. Nel pomeriggio parecchie centinaia di operai e sindacalisti hanno partecipato alla manifestazione di protesta. Nessuna rivendicazione ma anche nessun dubbio sulla matrice fascista: anche il MSI si prepara ai contratti d'autunno.

Cartier - Bresson: è un superficiale?

(fotografie e una stroncatura in ultima pagina)

200 mogli bloccano il ponte

Augusta (Siracusa) — Ieri mattina circa 200 mogli di dipendenti dello stabilimento della Liquimica di Augusta che da 8 mesi, essendo in cassa integrazione a zero ore, percepiscono solo acconti sulle retribuzioni, hanno bloccato il ponte che unisce la zona nuova al centro storico del paese (è l'unica via di accesso). Alle 13 hanno tolto il blocco, rientrando nelle proprie case. Due ore dopo però gli stessi dipendenti dello stabilimento hanno bloccato il traffico ferroviario tra Catania e Siracusa, sedendosi sui binari della stazione. Sul posto immediatamente si sono recati reparti di polizia e carabinieri. C'è da ricordare che in occasione delle votazioni per i referendum, gli stessi operai con le loro famiglie avevano restituito i certificati elettorali rifiutandosi di votare per protesta contro le loro attuali condizioni.

Sentenza al tribunale di Milano: ergastolo

Milano — Ergastolo agli assassini di Olga Julia Calzoni. La giuria era tutta composta di donne. Un delitto orribile che non si può esorcizzare col fatto che gli assassini sono « sanbabilini ». (articolo nell'interno)

Due, tre cose che so di...

Inserito domenicale 4 pagine di avvisi
Piccoli annunci, su cooperative, vacanze, carceri, spettacoli di tutti i tipi, librerie, stampe alternative, ricette, avvisi personali, compra vendita, offerte e richieste di lavoro ecc... telefonate, scrivete, comunicate, entro le ore 12 di ogni giorno fino a venerdì qui in redazione tel. 571798 - 5740613 - 5740638 - 5742108, via dei Magazzini Generali 32-A - Roma.

GLI OPERAI FIAT SI PREPARANO A PRENDERSI LA MEZZ'ORA

Torino, 29 — Si avviano ad una svolta decisiva le trattative sulla mezz'ora alla FIAT. L'importanza della vertenza è molto grossa: da un lato, perché l'accordo FIAT sarà senz'altro l'accordo pilota su questo problema, come del resto è sempre avvenuto nel corso di questi anni; dall'altro, perché la FIAT su questa vertenza intende chiarire il proprio atteggiamento sui contratti.

Le controposte che la FIAT ha fatto sono state criticate dal sindacato abbastanza duramente, e questo fa prevedere che si possa andare verso una rottura delle trattative che la FIAT ha confermato di non volere come ha confermato di non voler compiere assunzioni legate alla diminuzione d'orario: infatti i mille assunti sbandierati, a parte che riguarderebbero solo le fabbriche del nord, sono destinati a produzioni che tirano particolarmente.

Ma il punto centrale della richiesta FIAT è la questione dei cinque sabati lavorativi sino alla fine dell'anno: la FIAT dietro questa richiesta maschera la volontà di avere la mano libera per la mobilità interna. Inoltre, e questo è molto importante, sembra che la FIAT stia trattando per una fornitura di 40.000 vetture all'Algeria: a questo proposito, un delegato ha dichiarato che «si cerca in questa maniera ancora una volta di sfruttare congiunture favorevoli del mercato senza far ricorso ad un ampliamento dell'occupazione: è la via che avevamo rifiutato nell'autunno scorso con le richieste dei sabati la-

vorativi, ed il sindacato non può che continuare su questa strada, se non vuole ancora perdere credibilità».

Su quello che vuole realmente fare il sindacato, si possono per adesso solo fare ipotesi, anche perché la vertenza sulla mezz'ora è un po' un'anticipazione di quella che potrà essere la strategia contrattuale, al di là del polverone vuoto dei continui incontri governo-confederazioni. Per adesso i compagni dicono che il sindacato ha intenzione di ottenere a tutti i costi la mezz'ora (lo prova, per esempio, il fatto che abbia fatto spostare gli orari di treni e tram per favorire la lotta); sulle contropartite, si parla del volontariato per alcuni sabati e della necessità di «adeguare la tecnologia della fabbrica» per recuperare la produzione.

Resta da vedere se questo non possa essere un lasciapassare per un aumento dei ritmi: tutto dipenderà ovviamente dalla reazione operaia.

A questo proposito, sembra che la discussione vada avanti abbastanza bene. La proposta dei sabati lavorativi ha incontrato per adesso nelle assemblee un netto rifiuto, anche perché, come si diceva, è ancora vivo il ricordo delle lotte contro gli straordinari dell'autunno. In un'assemblea alle Ferriere, tutti gli interventi sono stati contrari.

Alla Carello è stato ottenuto l'obiettivo della mezz'ora legato a nuove assunzioni; molte fabbriche hanno comunicato la loro volontà di lottare, dall'Indesit alla Graziano, all'Ipra, all'Aspera.

Un sindacato che s'impegna ad allungare l'orario di lavoro...

Da regolatori del conflitto sociale a strumento della politica padronale-governativa: una analisi del sindacato

Sarebbe opportuno che l'attuale dibattito sul ruolo del sindacato liquidasse tanto l'atteggiamento (e la pratica politica) dell'opportunismo giustificazionista — per cui oggi larga parte della cosiddetta «sinistra sindacale» traduce in pratica le direttive dell'oligarchia confederale — quanto quello del velleitarismo patriottico — per il quale «nonostante tutto» (sic!) il sindacato «resta pur sempre» (sic!) un'organizzazione operaia —. Ritengo che un'analisi materialistica del ruolo attuale del sindacato nel complesso socio-economico della realtà italiana attuale, nonché della cosiddetta dialettica interna al sindacato, debba fare piazza pulita delle mitologie post-sessantottesche e — quindi debba presentarsi come severa e rigorosa autocritica — ed assodare i seguenti, e fondamentali, dati di fatto:

3 milioni di «illegali» abbassano la sindacalizzazione nell'industria

a) E' fallito il tentativo da parte del sindacato, di porsi come rappresentante degli interessi materiali — economici e sociali — dei lavoratori italiani. Limitandoci all'industria, dove questo tentativo è andato più avanti nonostante la stessa linea e pratica sindacale, osserviamo quanto segue:

— il tasso attuale di sindacalizzazione nell'industria è attualmente (1975-76) di circa il 45 per cento, nettamente inferiore alla situazione dei primi anni '50 (70 per cento) nonostante il forte, ma del tutto insufficiente recupero avuto dopo il '68 (nel 1967 il tasso di sindacalizzazione era del 30 per cento);

— il livello di sindacalizzazione, pur estremamente basso rispetto a quello dei primi anni '50, è venuto ancora più restringendosi da un punto di vista sociale, in quanto, dal '70 in poi, nell'industria di fronte a una stagnazione (o lieve regresso) dell'occupazione stabile nella grande e media industria si è avuta una spaventosa crescita dell'occupazione decentrata. Oggi l'Italia conta circa metà della popolazione attiva occupata nell'industria, qualificandosi con ciò, assieme alla Germania, come il paese di gran lunga più industrializzato del mondo, ma a differenza della Germania, a circa 6,5 milioni di occupati «legali», fanno riscontro almeno 3 milioni di occupati industriali «illegali» che il sindacato ha lasciato completamente scoperti di fronte allo sfruttamento capitalistico che, per un terzo della classe operaia dell'industria, si caratterizza con l'estrazione del «plusvalore assoluto».

Se quindi consideriamo il complesso dell'occupazione industriale attorno ai 10 milioni di unità,

il tasso di sindacalizzazione effettiva italiana si situa ad un livello molto basso. Nel complesso l'azione rivendicativa del sindacato è radicalmente fallita dal punto di vista della difesa dell'occupazione, coll'estensione del lavoro nero a livelli sconosciuti a qualunque altro paese capitalista, e col dilagare della disoccupazione che, secondo i più recenti calcoli, non è inferiore, in Italia, ai 5 milioni di unità. L'Italia è inoltre l'unico paese, a mia conoscenza, dove il sindacato si stia impegnando vigorosamente per fare aumentare la disoccupazione tramite l'allungamento dell'orario di lavoro, la non resistenza (e spesso l'incentivazione) ai licenziamenti, l'assunzione degli obiettivi di aumento della produttività.

Dopo il '73 decresce il salario reale

b) Se nel ruolo tradizionale del sindacato dobbiamo far rientrare quello dell'aumento del valore della forza-lavoro e dell'intervento nella «spartizione della torta», l'azione del sindacato in Italia si caratterizza per un clamoroso fallimento in questo obiettivo. Negli ultimi due anni, ad esempio, abbiamo assistito ad un impoverimento della classe operaia, nell'inchiesta condotta all'ultima conferenza nazionale degli operai comunisti (del PCI) si è rilevato come per il 50 per cento degli operai si sia avuto un peggioramento del livello di vita, e solo per il 10 per cento un miglioramento (vedi Rinascente, 7 aprile 1978, pag. 18, grafico 2). Ma vediamo come sono andate le cose nel lungo periodo per quanto riguarda la «divisione della torta» — luogo classico nel quale si esplica l'azione sindacale — esaminando l'andamento del «salario relativo reale» nell'industria, cioè della quota, al netto dell'inflazione, che è andata ai salari del prodotto industriale: nel '61 il salario reale era il 77 per cento di quello che era nel '51 (cioè gli operai si impadronivano del 23 per cento in meno, in termini reali, di quanto avevano nel '51), poi cresce fino al '63 dove raggiunge i livelli del '58, per poi diminuire vertiginosamente fino al '69, dove l'o-

perario ha soltanto i 3/4 di quanto aveva nel '51. Le grandi lotte salariali del '69 e '70 fanno rimontare il salario relativo reale al livello di quello che era nel '55 nel '73; in seguito, questa è una mia illusione, il livello è tornato a decrescere e nel '76 il salario relativo reale dovrebbe aver conosciuto il suo minimo storico (ma nel '77, con l'austerità ed i sacrifici la situazione è ancora peggiorata).

Anche questo clamoroso fallimento nella difesa degli interessi direttamente economici dei lavoratori, non è una «peculiarità» italiana, essendo comune a tutti i paesi capitalistici «sviluppati»: resta il fatto che l'Italia è il solo paese in cui il sindacato si sia fatto portatore di una politica cosciente volta a diminuire ancora la parte dei lavoratori nella «divisione della torta» (blocco della contingenza, della contrattazione aziendale, ecc.); in altri paesi, come la Germania ed il Giappone, il sindacato ha accettato aumenti salariali inferiori a quelli del costo della vita (diminuendo così il salario reale) ma ciò è ancora apparso come una «sconfitta» contrattuale, non come in Italia, una «grande vittoria» dei lavoratori.

Il fallimento sull'occupazione

c) Di fatto occupazione e salario sono stati, nell'ultimo decennio, sconfitte e fallimenti rilevanti nell'azione sindacale ma, contemporaneamente, si erano già posti come obiettivi senz'altro marginali nell'azione sindacale. Di fatto il ruolo del sindacato è stato quello da un lato di «regolarizzare» il conflitto sociale e, dall'altro, quello di gestire, assieme allo stato ed al padronato, l'insieme delle scelte economiche e sociali che via via si attuavano. L'esperienza italiana del '69 ha dimostrato che «quanto più il sindacato è debole, tanto più è portato ad accettare o promuovere le spinte conflittuali della base; quanto più è forte, tanto più è portato a contenerle» (Pizzorno, Reineri, Regini, Regalia, Lotte operaie e sindacato: il ciclo 1968-1972 in Italia, Il Mulino, 1978, pp. 24-25). Non è un caso se il migliore studio che posse-

Attentato fascista alla FLM della Zona Romana

Milano, 29 — All'indomani del primo sciopero metalmeccanico a Milano anche i fascisti hanno «aperto i contratti» con un attentato che alle 3 di notte ha distrutto i locali della FLM zona Romana. 1 Kg di polvere da mina ha causato milioni di danni lesionando anche lo stabile. E' la prima volta dal '45 che viene colpita con tanta violenza una sede sindacale. Già da questa mattina gli operai della zona hanno effettuato una fermata di 1/2 ora che preparerà la manifestazione-presidio indetta per questo pomeriggio alle 17.30 davanti alla sede colpita dalla federazione unitaria. L'obiettivo dell'attentato non è stato evidentemente scelto a caso: tradizionalmente la Zona Romana è sempre stata fra le più «vivaci», sia come mobilitazione che come lotte operaie molto dure (ricordiamo quella della Telenorma), sia come presenza e crescita dell'opposizione operaia, anche dentro il sindacato.



UNIDAL

L'unica via è la liquidazione...

Sono passati vari giorni dall'assemblea dei soci ex Motta-Alemagna, in cui è risultato evidente che la liquidazione dell'Unidal è stata una vergognosa truffa, ma il silenzio stampa sul caso continua.

Nell'ottobre dell'anno scorso tutti sbraitavano contro la lotta degli operai, chi non voleva rinunciare al proprio posto di lavoro veniva definito «provocatore» e gli veniva mandata contro la polizia, oggi che i padroni confessano candidamente di essere stati loro i «provocatori», di aver costruito una truffa per licenziare 5000 operai, oggi non una parola viene spesa sui giornali. Ciò è vergognoso tanto quanto la stessa truffa.

Sulla «Repubblica» di mercoledì c'è un'intervista fatta nella sede del-



la Filia milanese.

Anche il sindacato ammette che c'è stato l'inganno: «Gli impianti sono stati sottovalutati per oltre 50 miliardi... nel '77 la perdita era contenuta

nell'ordine dei 20 miliardi... La liquidazione poteva essere evitata!». E ancora dichiarano: «Questo è uno sbaglio cercato e voluto. La società era salvabile, ma c'era

il problema di alleggerire gli organici di 4000 unità. Come fare? L'unica via era la liquidazione...».

Ed ora? Pazienza — sembra dire il sindacato — quel che è fatto è fatto. Alla Filia sembrano rammaricarsi solo di una cosa: «L'accordo di gennaio ha incontrato una forte opposizione, spesso ingiustificata (ci vuole un bel coraggio a chiamarla ancora oggi «ingiustificata» n.d.r.), ora questa vicenda può alimentare il clima di sfiducia verso i sindacati».

La fiducia l'hanno persa a gennaio, quando firmarono quell'accordo che accettava 4000 licenziamenti. L'hanno persa in quelle ore di assemblea in viale Corsica quando decine di donne, piangendo, gli gridarono «venduti!».

Firenze: violente cariche della polizia alla finale del «calcio in costume»

A testa bassa per evitare i candelotti...

Firenze, 29 — La gente, non solo nel quartiere di S. Croce, è incattivita. La violenza delle cariche a freddo della celebrità di mercoledì sera, mentre si giocava la finale della tradizionale partita di «calcio in costume», è stata inaudita, spaventosa, raccapricciante. Difficile evitare queste iperboli nel definire l'intervento poliziesco a freddo, ancora più difficile scrivere che la polizia ha sparato candelotti e colpi di pistola ad altezza d'uomo per più di un'ora, sapendo che questo sta diventando sempre più — anche a Firenze — una macabra «normalità».

In un clima teso (in campo), ma sereno e vivacissimo (sulle tribune) si giocava la partita tra «azzurri» di S. Croce e

«bianchi» di S. Frediano: era la finale e per una sera la squadra vincitrice sarebbe stata più osannata dell'Argentina mondiale. Tutto tranquillo, quindi. O quasi. Le risse in campo si fanno più numerose, la partita verso le 10,30 viene interrotta per il gran casino tra i giocatori, e l'altoparlante invita — perfino — «i giocatori a recarsi sotto le rispettive porte», per non darsela ancora... Ma è — comunque — ancora spettacolo «previsto», anzi «necessario» al clima della serata. La partita riprende, sulle tribune il tifo è enorme, ci sono anche un casino di compagni.

Ad un certo punto, su una tribuna si accende una piccola rissa, qual-

che spintone e basta. La celere, che presidia in forza la piazza, interviene con una carica molto violenta, ma dopo un po' si ritira, costretta anche dagli spettatori che vogliono vedere la partita e non quattro pazzi con manganello a rompere... Dopo poco, la polizia ritorna sulla tribuna, che si svuota velocissimamente; molta gente cade, si fa male, e poi viene anche manganellata. Di nuovo un attimo di calma. Ma è questione di secondi: giungono notevoli rinforzi ai pulitori, e in molti cominciamo a pensare ad una premeditazione di quello che sta per succedere. E infatti: cariche lungo la tribuna ancora più dure di prima, comportamento bestiali. Alcuni giocatori escono dal

campo per fermare quei pazzi in divisa, dalla nostra tribuna cominciamo a gridare «assassini, assassini!!!». La polizia, a questo punto, non ci vede più: spuntano rapidamente pistole, e fucili per i candelotti. Inizia una baronda inaudita, con cariche selvagge, colpi di pistola e candelotti contro la folla. Sulle tribune si cammina a testa bassa per evitare i candelotti, il fumo si fa fortissimo. Saranno candelotti nuovi? Alcuni vengono colpiti, uno ha il braccio fratturato e un bambino la testa ferita da candelotti sparati all'impazzata. Nella calca si feriscono lievemente altre persone; all'ospedale i ricoveri sono una decina per gli spettatori e tre-quattro per la polizia.

Un'orgia di violenza è esplosa alla finale del tradizionale calcio in costume fiorentino. Prima ancora del pesante intervento della polizia, criticato — figuriamoci! — Anche dal giornale locale «La Nazione», la partita fra i bianchi e gli azzurri era iniziata all'insegna della più brutale violenza. Intendiamoci: il calcio in costume non è il raffinato foot-ball di Antognoni, e le piccole risse intorno alla palla fanno parte delle regole del gioco.

Ma lo spettacolo offerto dalle due squadre è stato, almeno all'inizio, francamente nauseante: pugni e calci all'impazzata, occhi pesti e contusioni per molti.

Risulta comunque difficile addossare la colpa ai giocatori per questa esplosione di violenza appa-

rentemente senza motivo e ci sembra comunque eccessivo credere che un po' di tifo e di rivalità fra quartieri possa produrre tanta cattiveria. Né ci sentiamo in grado di inventare delle banali spiegazioni mutate da una facile sociologia o da una qualunque psicologia di massa. Resta il fatto che ormai da diversi anni intorno al calcio in costume si è creato intesismo e curiosità per l'unica ragione, credo, che lo spettacolo è bello e suggestivo, al di là dell'ideologia: corteo con costumi medievali, colori, piume, corse, tamburi e trombe. E' un'occasione a cui partecipano non solo i turisti e le autorità, ma migliaia di «gente» normale, di giovani dei quartieri, di compagni: è la scusa per ritrovarsi, per vivere una

serata diversa, per uscire dai ghetti delle piazze, delle case o dei bar di periferia per far casino, anche insomma una festa, un'occasione da non perdere in una città di commercianti bigotti e di turisti stupidi.

Se allora delle responsabilità vanno cercate nell'orgia di violenza esplosa ieri sera, usando schemi forse semplicistici ma credo sempre validi, è nella cultura e nell'ideologia del potere e delle istituzioni, nella trionfale presunzione del «gran messere» (il sindaco comunista Gabbugiani), fra tutte quelle autorità che dalla tribuna d'onore elargiscono spettacolo e violenza, quasi a dire alle migliaia di giovani venuti dai quartieri e dai bar di periferia. «Siete violenti? E noi un po' di violenza ve

la diamo, facendo picchiare nell'arena trenta giovanotti per poche migliaia di lire: guardate e consumate, scaricatevi e tornate a casa tranquilli». E succede così che nemmeno il reparto del VII celere se la sente di rinunciare a quest'orgia, e si scatena contro tutti, spettatori e turisti, donne e bambini, e — naturalmente — compagni.

Allora non ci resta che ringraziare potere e istituzioni, il sindaco Gabbugiani e il questore Rocco, la giunta comunale e il comitato per il calcio in costume. La violenza che abbiamo dentro non riusciremo a rimuoverla o esorcizzarla, prima o poi riusciremo a capitalizzarla e a scaricarla addosso, come meritate.

Angelo Morini

diamo sul «ruolo economico del sindacato» (di Tarantelli) i rapporti fra sindacato e base vengono differenziati dal punto di vista strutturale e degli obiettivi e come ruolo sindacale è indicato quello di «cavalcare la tigre» (pag. 70): da un lato la base (con questa dizione si intendono tanto le lotte «spontanee», «corporative», «selvagge», «extrasindacali» quanto i momenti «alti» della conflittualità rivendicativa) che con le sue lotte e le sue conquiste «dirompenti» mette in crisi la struttura di potere politico-economica dello Stato, dall'altro il sindacato (istituzione) che, «a cavallo della tigre» (quando è debole) e reprimendo la tigre (quando è forte), «media» il conflitto sociale ponendosi, con lo stato e con il capitale, come un polo della «triangularizzazione» del conflitto.

Ciò che caratterizza la crisi italiana sarebbe, secondo Tarantelli, la strutturale incapacità dello stato di rispondere politicamente alle «domande» economiche dei lavoratori.

Questa incapacità oggi coinvolge anche l'oligarchia confederale dopo la sua accettazione piena e consapevole dei valori del capitalismo italiano («accumulazione di capitale opportunamente programmata dallo stato» dice Lama su la Repubblica del 24-1-1978): infatti, secondo Tarantelli, «chiedere che il sindacato accetti senza battere ciglio un tasso di incremento dei salari pari o addirittura inferiore a quello della produttività del lavoro, fino alla riduzione dei salari reali, una sostanziale riduzione cioè dei meccanismi di protezione dei salari basati sul nuovo meccanismo di scala mobile, la mobilità del lavoro, ecc., indipendentemente dall'evasione fiscale, dall'assenza di una politica di investimenti, dei servizi e della sicurezza sociale, indipendentemente dal mancato funzionamento e dalle inefficienze delle strutture pubbliche, ecc., è chiedere l'impossibile. Se il sindacato lo facesse (e non mancano oggi, spinte in questa direzione) esso chiederebbe l'impossibile alla base.

Una componente del blocco padronale

Qui si mette il dito proprio sul terzo, e maggiore dei fallimenti della politica sindacale in Italia, il fallimento, cioè, della sua politica economica la quale, dopo l'EUR, si sta trasformando in un disastro che, per i lavoratori, non ha precedenti storici in Italia. Il sindacato, cioè, distinto e contrapposto in questo caso, alla base operaia, usa la sua accresciuta forza organizzativa nell'area della classe operaia per rimettere in piedi quel me-

canismo di accumulazione inceppato dalla lotta della base: in altre parole, diventa, come negli altri paesi europei e degli USA, una componente del blocco sociale dominante. Fallimento, in questo caso, di una politica di «rinnovamento» e di «riforme» per i lavoratori, ma contemporaneamente, vittoria storica della classe borghese che coopta nel suo seno una frazione rilevante della «nuova borghesia» (oligarchia confederale più PCI).

Concludendo: se si volesse indicare una delle ragioni, e secondo me la più importante, del triplice fallimento sindacale in questo decennio in Italia, fallimento che liquida per l'essenziale per un certo periodo di tempo, il ruolo e la funzione del sindacato come agente di difesa dei lavoratori, la sconfitta di qualsiasi tentativo di democratizzare le strutture sindacali, mi pare vada considerata come prioritaria.

Soprattutto a partire dal '68 si è venuta a costituire e poi consolidare nel sindacato (istituzione) italiano una oligarchia (10-12.000 funzionari) dominante che è caratterizzata da:

- autocooptazione nella sua composizione e riproduzione a livello centrale;

- riproduzione a livello locale (strutture categoriali e provinciali) che procede dall'alto verso il basso;

- completa irresponsabilità dell'oligarchia centrale e locale verso la base;

- inesistenza di qualsiasi regolamentazione democratica interna.

Assieme all'Francia, l'Italia è l'unico paese in cui i congressi sindacali siano una farsa, completamente inutili per quanto riguarda la definizione di linee politiche contrattuali, rituali e liturgici nel loro svolgimento. La base e gli stessi iscritti ai sindacati non hanno nessuna voce in capitolo per quanto riguarda l'elezione dei dirigenti, anche ai livelli più bassi, e non esiste nessuna salvaguardia interna per le minoranze («o se ne vanno o debbono essere messi fuori» dice Lama su la Repubblica del 7-4-78): è di questi giorni la notizia che una sezione sindacale della CGIL è stata sciolta d'autorità per aver difeso un suo iscritto licenziato).

Quindi dobbiamo riconoscere, autocriticamente, che l'azione di gran parte dei lavoratori e delle avanguardie di fabbrica dopo il '68 nel sindacato non solo è fallita, ma si è rovesciata contro permettendo il consolidamento dell'oligarchia ed il suo completo inserimento all'interno della classe dominante: una lezione amara su cui converrà cominciare a meditare.

Renato Levrero

Inchiesta sui militari di leva

“Questa storia deve finire”

Abbiamo scambiato quattro chiacchiere con alcuni militari di leva della caserma Lolli Ghetti di Trani.

Per le domande seguivamo grosso modo un questionario che avevamo preparato, cercando soprattutto di far parlare liberamente l'intervistato. In alcuni casi ci siamo anche serviti di un registratore.

Alcuni erano estremamente diffidenti (paura dei comunisti oppure paura delle gerarchie militari) e accampavano pretesti di impegni per non rilasciare dichiarazioni.

I compagni invece erano molto disponibili e si facevano subito amici.

Qualche militare ci ha restituito il questionario, dove si era limitato a rispondere per monosillabi alle domande poste: il che non ha apportato alcun arricchimento alla nostra indagine.

Ecco cosa è stato possibile tirar fuori da questo lavoro.

E. (compagno napoletano): ho 25 anni; sono a Trani da una settimana. Ho vissuto il '68; ho lasciato la famiglia. I rapporti con i commilitoni sono molto difficili. Io non mi trovo bene perché non c'è alcuna possibilità di comunicazione: c'è molta diffidenza fra di noi e in caserma non abbiamo la possibilità di incontrarci per discutere i nostri problemi. Dentro non c'è spazio neppure per scrivere a casa. Si fa tutto meccanicamente. Il tempo libero lo occupi leggendo giornaletti pornografici. I primi giorni pensi, poi non fai più nemmeno questo.

G. (un compagno di Brindisi): Io voglio insistere su questo problema e cioè la mancanza di informazione, l'impossibilità di leggere, in caserma giornali politici o culturali. Una volta il colonnello mi trovò in tasca « il Monello » e mi disse: « Mi fa piacere che tu legga giornali di sinistra ». **Un militare di Foggia:** Prima di venire a fare il militare convivevo con una donna. Naturalmente la burocrazia non riconosce nessuna realtà al nucleo familiare che avevo costituito. Di estrazione sociale appartengo agli strati operai; ho fatto la scuola fino alla terza media; mi piace leggere; non ho un preciso orientamento politico: tendenzialmente sono di sinistra perché tra la gente del mio paese è sempre vivo il ricordo di Di Vittorio. Lavoravo da meccanico.

Tonino militare di Milano: è molto importante, per comprendere il comportamento dei militari in caserma, indagare sul grado di istruzione e di coscienza che ciascuno di noi aveva realizzato prima di incominciare questa avventura. Per esempio qui da noi gli ufficiali fanno ciò che vogliono senza nessuna reazione da parte nostra, giacché per noi il

principio prevalente è quello di « aspettare, tanto 'sta storia deve finire ». E così accettiamo passivamente la vita che ci viene imposta. Purtroppo in Italia c'è molta ignoranza. Non ci vogliamo capire. O per dirla realisticamente ognuno parla il suo dialetto. Si formano gruppi chiusi: i bergamaschi per esempio non legano con i calabresi. Tutto ciò non fa altro che disgregare ulteriormente la caserma.

Un militare di Lecce: Quando c'è da fare lavori di ristrutturazione in caserma, invece di ricorrere ad appalti e a manodopera qualificata si sfruttano i soldati. E noi obbediamo, con il ricatto delle licenze, come se si trattasse di ordini militari da non trasgredire; ciò non è legale. Leva lavoro agli operai in zona e poi ci mette oggettivamente in pericolo perché di solito non c'è pratica sufficiente del mestiere, non ci sono misure di sicurezza adeguate e non ci sono assicurazioni per gli infortuni.

Un militare del Milane: Vorrei insistere sul problema della manodopera abusiva. Bisognerebbe bloccare questi lavori, fare un discorso chiaro a tutti i militari di non lasciarsi prendere dalla prospettiva delle licenze premio in cambio di lavoro di muratura o di saldatura o di elettricista o altro ancora.

Cosa pensi della disciplina militare?

Militare di FG: Se io ho un certo rispetto per il mio capitano non lo faccio perché gli devo rispetto; piuttosto per paura di punizioni o altro. Vorrei portare un esempio di come si vive la gerarchia in caserma. Giorni fa non stavo bene e volevo starmene a letto tranquillo. E vengono il maresciallo, l'ufficiale di picchetto a minacciarmi e poi il tenente medico per dirmi che se non lasciavo la camerata facevo passare dei guai a tutti perché quella mattina un generale visitava la caserma. E così con la febbre addosso mi sono trascinato tra lo spaccio e l'infermeria fino a quando il signor generale non ha finito la visita e nessuno mi ha più rotto il cazzo.

Michele: Io ci tengo a sottolineare un punto: l'impossibilità di creare all'interno della caserma un certo Movimento; chi cerca di farlo viene annullato anche fisicamente: ti rendono la vita impossibile in tanti modi ti provocano, ti cercano di incassare e se proprio non riescono a concludere nulla ti trasferiscono.

Un militare di Cosenza: Alcune volte si può anche sopportare la disciplina militare; ma in genere questo non avviene perché c'è incompatibilità fra le tue esigenze e quella della vita di caserma.

Cosa ne pensi del nonismo?

Militare di FG: Per

quello che me ne ha raccontato un mio amico che ha fatto il militare 10 anni fa ora è molto cambiato e questo perché noi giovani abbiamo un filo logico. Se succede ancora qualcosa di antipatico è perché c'è gente che non ragiona, che vuole fare la pagliacciata, che si vuol divertire o che ce l'ha con una recluta.

Quali sono le tue mansioni? Le svolgi con impegno?

Militare di CS: Non ho mansioni; non faccio niente dalla mattina alla sera.

Pensi che ti sia utile questa esperienza?

Militare di FG: Il militare serve a tornare bambini, ma nel senso peggiorare, a litigare per una sciocchezza con gli altri soldati e altre cose sceme, che fuori dalla caserma non succedono.

Militare di CS: Effettivamente mi ha aiutato molto a capire gli altri, a confrontare le mie idee e il mio modo di vivere con quello di tanti ragazzi.

Conosci i regolamenti militari?

Sebastiano: Ogni mercoledì il capitano ci porta in aula per leggerci il Codice militare; ma finisce per parlarci sempre dello stesso argomento e cioè dell'articolo inerente alla guardia. Quindi noi non conosciamo se non vagamente quale deve essere il nostro comportamento; succede così di sentirsi dire: « Sei punito », senza saperne il motivo.

E., compagno di NA: Le circolari sulle quali compaiono i diritti del militare e che dovrebbero circolare in caserma non arrivano mai a noi.

G. compagno di BR: Abbiamo chiesto il regolamento al capitano ma ce lo ha sempre rifiutato.

Cosa fai fuori della caserma?

Militare di CS: Quando sono in libera uscita me ne vado a zonzo per il paese oppure me ne sto seduto alla villa comunale. Ho conosciuto qualche ragazza ma non ho avuto rapporti sessuali. E' da

quando sto al servizio militare che non ho avuto rapporti sessuali e non sono per niente intenzionato a cercarmeli a pagamento.

E. compagno di NA: Mi trovo a disagio in paese; provo un senso di inferiorità nei confronti della popolazione locale.

Militare di FG: Non vado a donne perché non è una cosa sicura. Ho cercato di abbordare qualche ragazza senza successo. Mi piacerebbe comunque fare amicizia con qualcuno del posto, frequentando magari un club di giovani dove si potesse leggere, discutere... Ma c'è sempre da convincere la gente fuori della caserma che noi non siamo bestie da guardare, ma non da avvicinare.

Cosa farai dopo il servizio militare?

E., compagno di NA: bisogna ricominciare da capo; il lavoro, se c'era, lo si perde di solito; le amicizie si disperdono perché durante le licenze si va di fretta si è stanchi e disorientati e quindi i rapporti si riprendono con una certa difficoltà.

Militare di CS: Non voglio mettere firma perché non mi piace questa vita. Non lavoravo prima di partire e sento con una certa ansia che patirò un bel po' prima di potermi reinserirmi nel mio ambiente natale perché ho perso tutti i contatti che avevo.

Militare di FG: Prima di andare a militare io lavoravo. Il padrone dove stavo mi voleva consegnare il foglio di licenziamento. Ma io non lo firmavo. Adesso non so se mi riprende e questa incertezza è un fatto che mi pesa. Mettendo da parte questa paura e ragionando con logica io penso che in officina avevano bisogno del mio lavoro e penso che anche adesso gli servirei e allora perché ha voluto che mi licenziassi?... mi chiedi se metterò la firma qui a militare? Sì, certo... ma sul foglio di congedo!

Conclusioni: Emergono situazioni e contraddizioni dei militari della Lolli Ghetti, che forse già si conoscevano. Siamo poi molto lontani dall'aver uno spaccato sufficiente dei rapporti di vita in caserma.

Forse non c'era abbastanza chiarezza teorica nell'impostare l'inchiesta. Di certo eravamo pochini a lavorarci (i pochi compagni politicamente eterogenei confluiti nell'ipotesi di un centro culturale).

Scarno è il materiale raccolto e fortemente polarizzato (gli intervistati per fatalità o meglio per facilità di approccio erano per lo più di sinistra).

Per valutare politicamente questa iniziativa diciamo subito che il tasso di trasferimenti e di congedi supera la velocità di aggregazione dei militari; e su tutto e tutti finisce per prevalere, come dichiara Tonino di Milano, « il principio di aspettare, tanto questa storia deve finire ».

Tenteremo di coinvolgere i lavoratori e gli studenti nel dibattito sulla questione militare. In che forma è ancora da vedere e in che tempi... bisognerà che almeno finiscano i mondiali di calcio.

a cura del Centro Culturale « Rosa Luxemburg » - Trani

Quale può essere l'utilità di uno studio sui militari? Che cosa significa repressione nella vita militare? A chi serve questa repressione? E come rientra negli schemi della conflittualità di classe?

La nostra ricerca non vuole arrivare a dare risposte a questioni così importanti. Né ci interessa tanto scoprire i pregi e i difetti del funzionamento delle Caserme in zona.

Presentiamo piuttosto un questionario rivolto a cogliere e a correlare la *Personalità dei militari e i modi con cui rispondono alla disciplina militare*.

Se nel nostro lavoro raggiungeremo dei risultati interessanti, li renderemo pubblici per almeno due ragioni:

1) la caserma non deve essere più un ghetto assolutamente isolato dalla vita della città. Si devono studiare forme per integrare e coinvolgere i militari ai problemi politici, sociali e culturali della nostra città.

2) Intendiamo alimentare un dibattito soprattutto fra i giovani (studenti, operai, disoccupati) in età di leva in vista della prossima riforma del servizio militare e per divulgare le forme alternative di servizio civile, che la legge consente.

Il diritto di obbedire...!

Comunicato dei soldati democratici della caserma Mameli riguardo lo sciopero provinciale indetto dalla federazione provinciale lavoratori metalmeccanici i Milano, esprimono la loro solidarietà militante, in occasione di questa giornata di lotta in difesa del posto di lavoro, contro la disoccupazione e il lavoro nero.

Il regolamento militare ci impedisce di essere materialmente presenti ed attivi, considerandoci ancora cittadini in serie "B" diversi dagli altri e senza alcun diritto. In realtà anche con le stellette che portiamo per un anno siamo sempre gli operai, i contadini, gli studenti che prima e dopo il servizio militare combattono le vostre stesse lotte in fabbrica e nella società.

Anche noi paghiamo quella crisi economica voluta dal padrone che licenzia, taglieggia, costringe al lavoro nero. Il salario del soldato, la decade, è sempre più a livello di una elemosina, quando i prezzi aumentano, e per un anno impendiamo dalle possibili

tà economiche della nostra famiglia già privata dell'appoggio del nostro stipendio.

A tutto questo si aggiunge l'uso sempre più accentuato dei militari di leva in ordine pubblico e in funzione di crumiraggio contro le lotte dei lavoratori in sciopero (ospedali, traghetti, ferrovie ecc.). Denunciamo così quello che si configura come un grave attacco al diritto di sciopero e al movimento sindacale.

Per questo ai militari viene riconosciuto solo il diritto di obbedire, e si cerca di negare per un anno ogni contatto politico, sociale, culturale con il mondo esterno, restringendo drasticamente le stesse licenze e permessi, come sta succedendo in questo periodo. Dalle camerate malsane e sovrappollate dalle cucine sporche e maleodoranti, i soldati democratici salutano questa manifestazione e chiedono che il movimento sindacale si faccia carico anche della difesa dei nostri diritti e condizioni di vita.

Nucleo soldati democratici caserma Mameli Milano

Continua la detenzione dei compagni arrestati

Milano, 29 — I tre compagni, Salvatore, Charly, Giuseppe, che il 6 giugno, durante gli incidenti causati dalla concessione da parte della giunta e della questura di un comizio ai fascisti in piazza Duomo, vennero ustionati da bottiglie molotov lanciate alle loro spalle, sono ancora detenuti.

Benché, sia la perizia medica, sia quella tecnica, abbiano dimostrato

che le bottiglie molotov non erano in loro possesso, e quindi sia oggettivamente caduta l'accusa di porto, detenzione e uso di materiale esplodente, il giudice perde tempo senza fissare né il processo per direttissima o il rinvio del processo.

Oggi, in base a questi elementi, gli avvocati difensori Cappelli e Pepe hanno chiesto la libertà provvisoria per i tre compagni.

Una dichiarazione di Mimmo Pinto

Perché ho votato Terracini

Avevamo visto con piacere ed avremmo appoggiato la candidatura, che pare ormai caduta, di Norberto Bobbio a presidente della Repubblica. Esattamente per i motivi che hanno portato i partiti ad insabbiare questa ipotesi. Non che Bobbio rappresentasse le nostre idee ed i nostri motivi di lotta. Ma certamente era una persona che si sarebbe impegnata non solo nella difesa delle norme costituzionali, ma anche contro i tentativi di snaturarmi i contenuti in senso autoritario.

D'altra parte nessuno ha

messo in dubbio né la sua lealtà al dettato costituzionale né i suoi attributi morali.

Ma era una candidatura che i partiti non avrebbero potuto accettare. Un presidente che non facesse parte della oligarchia burocratica dei partiti del regime che si sta costituendo, sarebbe stata considerata, all'indomani dei risultati del referendum e delle ultime due elezioni, una concessione troppo grande alla volontà popolare.

L'arroganza dei partiti, sintetizzata nelle parole di Natta «solamente fra i

banchi del Parlamento ci può essere un uomo degno della presidenza della repubblica», ha in questa occasione la possibilità di celebrarsi compiutamente e non ha voluto rinunciare.

In attesa di raggiungere un accordo fra di loro oggi i partiti voteranno un loro candidato di bandiera.

La scelta democristiana è caduta su Gonella. Non c'è dubbio che questo vecchio arnese scelbiano rappresenti tutt'oggi la bandiera di quel partito.

Da parte mia la scelta non può essere che per il

compagno Umberto Terracini. Non solo per ciò che ha rappresentato per tutti gli antifascisti italiani, durante il fascismo e nei trent'anni di regime democristiano, ma per il suo impegno costante anche negli ultimi anni per la difesa della libertà e della verità.

Due soli episodi voglio ricordare. L'impegno perché venissero perseguiti fra i carabinieri i responsabili dell'assassinio del compagno Pietro Bruno e la sua adesione alla campagna per gli 8 referendum.

Mimmo Pinto

Sip

I periodici aumenti, rapina delle tariffe telefoniche passati senza che il parlamento ne fosse informato; gli utili e gli apporti gratuiti di capitale versati agli azionisti SIP; gli investimenti, in un settore tanto delicato, lasciati alla massima discrezionalità della concessionaria SIP; le assurde conclusioni cui sarebbe giunta una commissione di studio incaricata di svolgere un'indagine sulle strutture tariffarie telefoniche, nonché l'azione giudiziaria in corso sui bilanci SIP, hanno indotto parlamentari del PCI e del PSI a presentare una

risoluzione (n. 7-00097) nella quale si legge che: «La X Commissione... impegna il governo... a non procedere ad alcun aumento delle tariffe prima che il parlamento abbia verificato il piano di investimenti e sviluppo della rete telefonica italiana». Firmato: Baldassarri, Pani Mario, Venturini, Guglielmino, Gatto Vincenzo, Froio, Marchi, Dascala Enza.

Tale risoluzione è stata esaminata dalle 9,30 alle 10,45 del 1. giugno u.s. della X Commissione Permanente (Trasporti) della Camera.

Durante la disamina, il democristiano Del Maso, sottosegretario per poste e telecomunicazioni, ha presentato la richiesta di sopprimere, dalla risoluzione, quanto segue: «Rivelato che è in corso un'azione giudiziaria del tribunale di Roma, per accertare dei bilanci della SIP». La richiesta è stata accolta. Quando la richiesta è DC...

Pur prescindendo dall'ormai ufficializzato e consolidato distacco tra la realtà del paese e le sue strutture parlamentari, quello che ci meraviglia è constatare con quanta leggerezza e superficialità si discute, in parlamento, su una materia tanto delicata, quale la telefonica (investimenti, tariffe, intercettazioni, ecc.). Anche i deputati del PCI della X Commissione ci vogliono far credere che nessun legale del PCI, tra quelli che non vengono distolti dagli impegni come «Bontà loro» in TV e dal comporre poesie (?), abbia informato i parlamentari del proprio Gruppo, che era stata depositata in giudizio fin dal 17 aprile c.a., quella «relazione di perizia tecnica contabile» ordinata dal Giudice Istruttore ai tre insigni economisti, prof. Bonelli, Bonocore e Chiodo.

Certo è che i parlamentari della X Commissione, hanno dimostrato di non conoscere la perizia e quindi di ignorare che la SIP ha fornito al CIP dati falsati, ottenendo conseguentemente ingiustificati aumenti tariffari nel 1975, con il D.P.R. n. 61-75, e successivi aumenti.

La leggerezza dei parlamentari, la cecità dei sindacati, il mutismo degli strumenti di grande informazione, la sordità dei detentori del potere, sullo specifico settore della telefonica, ci convince sempre più che i monopoli (siano nazionali e multinazionali) sono i veri e gli unici «manovratori» degli Stati. Occorre quindi, fin da subito, una mobilitazione unitaria di massa, per impedire che «certi giochi» passino sulla pelle di tutti (e non solo degli abbonati al telefono): nuovi aumenti, CUM, ecc.

Sappiamo che gli avvocati Carlo Rienzi e Giuseppe Mattina, hanno fatto notificare da un ufficiale giudiziario una copia della perizia anche al presidente ed ai componenti dell'ufficio di presidenza della X Commissione. E' come se i proletari chiedessero ai parlamentari della X Commissione di «sopprimere» il CUM ed i nuovi aumenti delle tariffe telefoniche. Accoglieranno la nostra richiesta?

PDUP-DP: l'uno si divide in due

parlamentari portate avanti assieme al gruppo radicale e in contraddizione con le scelte del gruppo PdUP-DP.

Come si ricorderà, la raccolta di firme per i referendum, portata avanti da Lotta Continua assieme ai radicali e ad altre organizzazioni, fu osteggiata dal gruppo PdUP-DP, con l'eccezione di Mimmo Pinto e, successivamente, di Massimo Gorla. Gli «attacchi» cui si fa riferimento nella lettera riguardano in particolare il comportamento e le sortite stravaganti e personali di Silverio Corvisieri sulla questione del voto sui referendum (non si sa quanto condivise dai deputati del PdUP), che hanno suscitato critiche da varie parti.

D'altra parte, le divergenze all'interno del gruppo parlamentare sono profonde, a tutti note e di antica data, poiché il gruppo, come si sa, è uscito da liste eterogenee cui concorrevano forze differenti. Difficile dunque interpretare il

senso dell'espressione «ormai maturate», contenuta nella lettera a Ingrao. La coesistenza in un medesimo gruppo è stata fin dall'inizio legata alla condizione della più ampia autonomia di iniziativa politica da

parte di ciascun deputato. Se questa autonomia viene oggi negata, e si pretende di far funzionare il gruppo in base alle direttive di una maggioranza, ogni possibilità di coesistenza nello stesso gruppo viene automaticamente distrutta.

Fino ad ora Ingrao non si è pronunciato sulla richiesta che gli è stata notificata da Luciana Castellina.

SENZA PAROLE...

SOTTOSCRIZIONE



Sede di AREZZO

Pippo, Sandro e la banda dell'Aurora 20.000.

Contributi individuali

Vanda G. - Cagliari 10 mila, Patrizia di Bra (CN) la verità è rivoluzione 2 mila, metà soldi riscossi per il servizio di scrutatrice al seggio (il rimanente al comitato per i referendum) Anna - Livorno 10.500, Flaviana - Livorno 10.500, Nando G. - Ancona 15.000, Carlo di Arona, perché al seminario non ci siano solo zombies 5.000.

Totale 73.000

Totale preced. 2.177.050

Totale compless. 2.250.050

Tina è in libertà

Carlo e Grillo sono al 21° giorno di sciopero della fame

Bologna 29 — Tina (Pietrina Franculacci) è di nuovo in libertà dopo essere stata costretta a due mesi di latitanza per bontà di Roberto Canditi e del capitano Monaco. Lei fa parte di quella terribile famiglia di Perfuga che avrebbe dovuto far scoppiare l'insurrezione in Sardegna, finanziandosi intanto con qualche rapina a Bologna. Il giudice Piscopo gli ha concesso quella strana libertà provvisoria che ha a che fare molto con il confino ma non si decide ancora a mettere in libertà Carlo e Grillo. Il loro sciopero della fame, che sarebbero molto contenti di smette-

re, va avanti ormai da 21 giorni e si sta facendo sentire sul loro fisico (la pelle di Carlo comincia a disidratarsi), ma proprio non si vogliono arrendere alla volontà persecutoria che già da due mesi li tiene in galera senza prove. Inoltre è nelle loro stesse condizioni «giuridiche» Giancarlo Franculacci arrestato in Sardegna senza altra prova che una lettera scritta due anni fa a suo fratello in cui parla dell'importanza che avrebbe avuto una radio libera nell'isola, anche per lui Piscopo deve decidersi a concedere la libertà. Intanto in queste serate, di un'estate

che non si decide ancora ad arrivare, il comune, i CdF più vari, l'ARCI, la FGCI, il PCI e non si sa che altro, hanno deciso di elargire al popolo una lunga serie di spettacoli, di feste e di festival che hanno l'aria di voler far dimenticare un brutto '77 ormai passato. Sembra però che non sia come i nostri si augurerebbero, «nella città più libera del mondo» continuano ad esserci compagni in galera e all'università ci sono studenti che hanno poca voglia di far festa da quando l'Opera Universitaria ha chiamato la polizia chiedendo di sgombrare gli uffici occupati.

Ma tant'è che siccome queste serate sono già state organizzate, trovarsi tutti in piazza Maggiore non ci sembra poi una pessima idea, avremo modo di vedere fino a che punto la voglia di festeggiare dei comunisti bolognesi arriva. Dopo la scarcerazione degli otto compagni sardi continuano ad arrivare adesioni all'appello pubblicato nelle settimane scorse contro la montatura poliziesca e per la liberazione dei compagni ancora in carcere.

Le ultime adesioni sono di docenti ed assistenti di magistero, scienze politiche e di membri della commissione giustizia del PSI.

Alitalia

La precisa volontà del padronato e del sindacato a non voler trasformare in riposi le festività sopresse con l'accordo dello scorso anno, ha indotto i lavoratori dell'Alitalia EUR-Magliana (circa 2.000), attraverso il CdA a praticare una forma di recupero diretto delle festività non godute. Infatti il giorno 19 hanno scioperato per tutta la giornata recuperando il 2 giugno. La federazione sindacale di categoria (FULAT) a seguito di questa azione di lotta è stata costretta dalla pressione di tutti i lavoratori del settore a dichiarare tre ore di sciopero nazionale. Nonostante le pressioni e le

strumentalizzazioni finalizzate a stroncare l'iniziativa autonoma del CdA Roma sede, oggi 30 giugno, poiché non si vede soluzione alcuna al problema, i lavoratori si riappropriano della festa del 29. Questa forma di lotta ha un prezzo economico molto limitato. Infatti lavorando il giorno di festa si percepisce il doppio; scioperando il giorno successivo non ci si rimette quasi nulla a livello economico. Inoltre questa lotta è strettamente legata all'occupazione, è contro la monetizzazione e rivendica una forte capacità autonoma dei lavoratori a garantirsi maggiore tempo libero.

Lavoratori dell'Alitalia

Carceri speciali

Hanno un anno di vita e continuano ad esistere, ultime in Europa, su imitazione della Svizzera e della Germania, da cui hanno assimilato tutto quello che di mostruoso, disumano e mortale c'era. Sono 11 «ufficiali», ma in realtà sono molte di più, perché ormai in ogni carcere si «trasforma» una sezione per eventuali politici e per quelli che da sempre esistono, i «ribelli e pericolosi». Così dopo Cuneo, Trani, l'Asinara, Fossombrone, Favignana, Nuoro, Pianosa, Termini Imerese, Bergamo, Novara, Messina, anche Torino, Roma, Napoli, Genova, Milano. Le condizioni di detenzione sono sempre le stesse: celle singole — l'alternativa è stare in tre in una cella per uno —, isolamento più totale, al massimo 4 ore d'aria e da fare in cortiletti che diventano sempre più stretti.

L'obiettivo è impedire qualsiasi contatto fra i detenuti, isolarli tra di loro, e in questo modo arrivare alla loro distruzione psichica e fisica, già sperimentata in altre carceri del mondo. E così anche vedere, parlare, toccare i propri parenti cessa di essere un diritto umano e diventa un reato: quindi il vetro antiproiettile e il citofono per parlare. E se qualche familiare trova tutto questo anticostituzionale e disumano e lo denuncia come tale, allora deve essere perseguitato, sospettato e chissà quando, anche arrestato. In genere i detenuti devono essere rinchiusi il più lontano possibile dai loro parenti, che devono così affrontare ingenti spese di viaggio, sempre che l'età glielo permetta; un'altra regola sono i continui trasferimenti improvvisi: motivazioni non servono; ultimamente si nota un ritorno alle isole più lontane, più isolate, meno controllabili, come l'ormai sperimentata Asinara e Pianosa, da poco «inaugurata». Ufficialmente si tratta unicamente di misure di sicurezza: anche le 20 ore della giornata durante

le quali i detenuti rimangono chiusi in una piccola cella bianca, con la luce sempre accesa, con televisione e radio spenta e accesa dalla direzione, «visitati» ogni tanto da gruppi di agenti di custodia? Ed è sempre per «sicurezza» che ogni tanto i direttori decidono di sospendere la consegna dei pacchi viveri e di bloccare la posta?

Le carceri speciali devono essere abolite perché le condizioni di detenzione non solo sono disumane e insopportabili — come lo sono in ogni carcere in quanto tale — ma perché in questi lager si vuole la distruzione dell'individuo e per distruzione si possono intendere tante cose, non solo suicidio, pazzia, morte, ma anche sottomissione, remissione, accettazione e resa incondizionata. Ecco perché la differenziazione del trattamento, ecco perché due sistemi carcerari: nei lager devono stare i detenuti «politici» o comunque «pericolosi» per essere distrutti e rieducati, e magari portati poi ad esempio e a monito agli altri. Da questi lager i detenuti hanno risposto con la denuncia continua e coraggiosa e per quanto è stato loro possibile, con la lotta (Cuneo, Fossombrone, Trani). L'obiettivo principale di questa battaglia contro le carceri speciali consiste nel rompere l'isolamento a cui sono stati condannati migliaia di detenuti, aprire continuamente varchi in questo muro costruito pietra su pietra dal generale Dalla Chiesa con il benplacito di tutti i partiti, PCI compreso. Così come all'interno delle carceri i detenuti con le loro lotte cercano una ricomposizione contro chi li vuole divisi se non contrapposti, anche all'esterno dobbiamo mobilitarci e continuare il lavoro di controinformazione; e così pure occorre il costante impegno di tutte quelle personalità e organismi democratici che da un anno si sono impegnati in questa battaglia.

Lettera di un compagno «speciale»

Dal lager di Trani

Come va qui? Poco tempo fa, finiti di «allestire» altri cortili, come promesso, ci fecero uscire all'aria due volte al giorno. Durò poco però, perché a causa della «ginnastica» per uscire e rientrare, succedeva che appena avevano finito di farci uscire era già l'ora del rientro. Le ore d'aria restavano due con l'aggiunta che dalle due ore bisognava sottrarre i tempi di scarto (almeno mezz'ora) dell'entrata e l'uscita per due volte al giorno. Già, non ti ho spiegato qual'è la «ginnastica» ogni volta che si esce. Un numero di guardie incredibile entra in sezione; le celle le aprono una per volta e via via che esce un compagno, lo perquisiscono; quindi ne fanno uscire quattro o cinque (non di più), perquisiti ad uno ad uno e poi, un gruppo di 4-5, scortati da un fiume di guardie, veniamo accompagnati dalla sezione al cortile. Chiuso dentro il cortile un gruppetto, lo stesso fiume di guardie tornano in sezione, ad uno ad uno perquisiscono un altro gruppetto e lo scortano al cortile e così via. Le due ore iniziano a girare quando iniziano ad aprire la prima cella e devono scendere col rientro completo di tutti i compagni. Anche l'operazione rientro è identica all'uscita, con la sola variante che questa volta quando si rientra dal cortile (sempre ad uno ad uno) la perquisizione avviene davanti a due caramba munite di cane al guinzaglio. Ecco, data

questa «ginnastica», le due ore d'aria si riducono a poco più di una; se poi l'operazione si ripete due volte al giorno, si può dire che si esce per rientrare, tanto per non poter dire che non si esce affatto. Oltretutto questo sali e scendi (dal secondo piano al piano terra) «stanca» le guardie. Ma non basta: l'ordine del generale è che le due «ali» (sei sezioni) non devono trovarsi simultaneamente all'aria, anche se in cortili separati. Così una parte esce al mattino e l'altra al pomeriggio; le due ore (?) sono le stesse, di mattino o di pomeriggio.

Fare la doccia (una volta la settimana) è un'impresa da cronometro. A tre, a tre, perquisiti, chiusi dentro le docce e guardati a vista. E' vietato insaponarsi due volte, minacce per chi insiste. Farsi la barba o i capelli è un'impresa titanica: due barbieri devono far fronte a 370 detenuti. Naturalmente sui registri c'è scritto in bella calligrafia che i barbieri passano in ogni sezione due volte la settimana. Quando va bene vengono ogni diecimila giorni. Ma c'è di più.

Anche il servizio «sanitario» è una meraviglia (sui registri). C'è un casino di medici e infermieri (tutti civili). In teoria, sui registri, ci sono tutti i giorni, in pratica si rivelano disastrosi, as-

“All'Asinara s anche se si ps

Contro le carceri speciali, per le
detenuti: domenica 2 luglio manifestaz

(CONCENTRAMENTO A PIAZZA DELLA STIONI

“...Sentirmi ancora carne del Movimento”

«Novara, 29 ottobre 1977... Il male detto 9 ottobre, con grande esibizione di apparato, sono stato trasferito ad inaugurare questo gioiello di Dalla Chiesa. Sono stati i giorni più brutti della mia vita, e solo martedì 25 siamo usciti bruscamente dall'orrore. Ne saprai già qualcosa dai giornali. Adesso sono in corso strane inchieste, nessuno è venuto a parlare con i detenuti, ma almeno ci sentiamo al sicuro. L'operazione complessiva ha dell'incredibile. Anche nei momenti di disperazione, abbiamo cercato di ragionarci per capirla. Ora qualche notizia sembra con-

fermare le nostre ipotesi. Nei primi carceri speciali, e all'Asinara in particolare, sono finiti i ribelli più pericolosi, per una sottrazione definitiva al movimento e per un'eliminazione dalle «carni pulite», una specie di camera a gas su tempi lunghi, con forza di inerzia. La gente convogliata qui a Novara, sono ribelli di serie B: pene relativamente brevi, non definitive, responsabili di episodi assolutamente minori. Siamo più oggetto di rappresaglie meschine che una vera «avanguardia di massa» del movimento — mediamente. Ep-

sentì, latitanti, o nel migliore dei casi di un'indolenza unica. Un esempio vale per tutti: ieri l'altro vado dal medico (mi facevano male gli occhi e avevo ed ho frequenti capogiri). Mi visita: bronchite asmatica pregressa, pressione del sangue bassa e... disfunzione cardiaca (a tratti avvertito repentine accelerazioni dei battiti). A parte la diagnosi («lei fuma troppo!») mi prescrive una cura a base di punture intramuscolari per dieci giorni. Il primo giorno mi fanno la puntura, il secondo l'infermiere esordisce: «lei ha finito la cura!». Non è meraviglioso? C'è una squadra di infermieri: camminare al centro dei corridoi quattro o cinque e fanno persino impressione! Cazzo, ti pare di essere in un ospedale: spaziano in lungo e in largo e danno l'impressione che non c'è malattia che gli scappi: camici impeccabili, persino la cinta blue! Una cassetta ricolma di medicine e tanto di registro in mano. Poi, invece di due gocce di «collirio» (che per ottenerle, se non te le ha segnate il medico, devi sostenere autentiche aggressioni, purtroppo solo verbali!) scopri che ti hanno dato gocce per le orecchie! O, invece di antibiotici, capsule per il fegato. Questo due casi sono successi a me. Una cosa sembrano aver capito questi «infermieri»: camminare al centro dei corridoi delle sezioni, per essere fuori portata di braccio da entrambi i lati!

E ora te ne racconto un'altra. Quasi nessuno di noi ha i parenti in zona, quindi c'è il problema di lavarsi la biancheria. Naturalmente lasciano sempre il detersivo, un secchio di plastica e l'acqua scorre in tutte le celle. La roba lavata deve però asciugare e quindi bisognerebbe stenderla. Bene, se la metti sulla finestra, la guardia della cinta si innervosisce, telefona a quella della sezione e quest'ultima te la fa togliere. Allora, disfando della biancheria fai dei cordini e li tiri longitudinalmente alla cella; ad ogni perquisizione (frequentissime) ti portano via il cordino!

E ancora un dramma (quello che ha ucciso Renato Lissone): se uno sta male improvvisamente in cella, o malamente dovunque dovesse sfuggirgli la cacca sul materasso, l'intervento deve essere fatto a una procedura che è tale da farti morire dieci volte. Infatti, l'ordine del generale stabilisce che per aprire una cella (per qualsiasi motivo ed a qualsiasi ora) è necessaria la presenza davanti alla stessa di una squadra di almeno cinque guardie tra le quali un graduato! Se pensi che la caserma (e da là che parte la squadra) è lontana almeno... quindici cancelli, 3-400 metri e quattro rampe di scala, va da sé che l'intervento non può che essere sempre tardivo (come lo fu per Lissone).

s respira bene, respira solo"

"...È la lotta di tutti noi oppressi"

Torino, 21 giugno 1978

« Abbiamo letto sul giornale l'iniziativa della Marcia a Cuneo contro le Supercarceri del famoso Della Chiesa e di Bonifacio. Anche noi, dentro, abbiamo lotte e petizioni per chiedere l'abolizione di queste Supercarceri, che non sono niente altro che la rievocazione dei tempi della tortura. Per noi che lottiamo, a costo di rapresaglie e pestaggi verso di noi e di minacce ai nostri Familiari, è di conforto sapere che fuori non siamo lasciati da

soli, abbandonati a noi stessi. Noi ci impegniamo il 2 luglio a rendere nota a tutto il carcere il significato della vostra lotta, che è la lotta di tutti noi oppressi. Lottiamo insieme, dentro e fuori per l'amnistia e l'indulto che siano reali e non una truffa per tenerci buoni, contro le supercarceri e le torture, contro le rapresaglie per chi lotta e ha il coraggio di denunciare i soprusi ».

12 detenuti del quarto e quinto braccio della casa circondariale «Le Nuove» Torino

li, per le lotte dei anifatazione a Cuneo

LLA STIONE ORE 15)

Carcere speciale di Bergamo

L'ultima creatura del generale Dalla Chiesa

pure ci hanno rovesciato addosso una violenza allucinante, nuovissima, e soprattutto con tutta evidenza, pianificata in uffici-studi con tanto di psicologi. Il risultato doveva essere, e stava effettivamente diventando, il nostro annientamento psichico, qualcosa fra la lobotomia, l'elettroshock, il pentotal, forse la pazzia o il suicidio. Probabilmente il trattamento sarebbe durato solo qualche mese: saremmo tornati come larve nei carceri normali a scoraggiare, anche solo con la presenza, la combattività degli altri. Automi che scattano sull'attenti e dicono « buongiorno signor superiore » ad ogni apparizione di guardie per riflessi condizionati.

Alla base del trattamento non era il male fisico delle botte, tutto sommato sopportabile, ma la loro attesa, l'ansia dell'imprevisto, ogni giornata ripartita in 7-8 scadenze traumatiche, l'impossibilità di dormire, di mangiare; chiedersi ogni qualche ora: come sarà la prossima? o stare ad aspettare anche un'ora, sapendo che dopo tocca a te, mentre senti gli urli, i rumori degli altri.

E, apparentemente, non c'era alcun modo di comunicare: posta controllata, colloqui coi citofoni, saletta avvocati con un'acustica che non dà garanzie. E, più di tutto, paura di rovinarsi con un passo falso. Eppure non poteva durare, ed è qui che non riesco a capire l'ingenuità di Dalla Chiesa. Le sue cinture non potevano reggere alla solidarietà, ai livelli di movimento in una zona fra Milano e Torino.

Dobbiamo ringraziare gli stessi detenuti della sezione « normale » che hanno pagato di persona per denunciare la situazione; parenti ed avvocati che hanno capito qualcosa dalle nostre facce. E compagni meravigliosi come, in questo caso e fuori da precedenti polemiche, Cappelli e Franca Rame. Cenando, ieri sera, letto il giornale, abbiamo capito che era « tutto finito », ci siamo sentiti ripieni di felicità, distesi ed euforici. Ma la cosa più bella di tutte, per me, è stato sentirmi ancora carne del movimento, mai abbandonato; sentire fin dentro la cella separatissima pulsare la forza irreversibile della nostra classe. Una riconoscenza grandissima per i compagni singoli e per la vita collettiva di lotta da cui la scienza dello stato non è riuscita a tenerci isolati per più di 15 giorni.

Adesso la cosa più urgente è che qualcuno venga a parlare con noi. Perché probabilmente verranno a chiudere le inchieste constatando gli « eccessi » di qualche guardia debitamente trasferita, mentre dobbiamo smascherare l'assoluto centralismo delle decisioni, delle scelte degli « oggetti » (i criteri di determinazione della nostra pericolosità) al trattamento, che tra l'altro ha le sue analogie con quello del film *La confessione*, e che nessun cervello di guardia e minimamente in grado di programmare... Ti saluto fraternamente, Arrigo ».

« ...La prima impressione è di una forte rassomiglianza ai nuovi carceri tedeschi o ai penitenziari americani. Una struttura nuova studiata e creata in modo da esser la più efficiente e si cura possibile dove tutte le cose sono a posto e funzionano perfettamente. Tutto è studiato affinché momenti di vita comune e di ritrovo dei detenuti siano ridotti al minimo, cioè si cerca di non fare organizzare i detenuti isolandoli, per questo la stragrande maggioranza delle celle sono singole dove sei isolato e nelle quali si cerca l'annullamento dell'individuo che viene lasciato a se stesso... La disciplina è dura, ferrea e viene attuata in special modo dai brigadieri e da un gruppo di guardie scelte; ogni volta che esci dalla cella e rientri ti perquisiscono. C'è una perquisizione quasi tutte le settimane dove ti buttano in aria la cella e se vogliono ti fregano qualcosa senza che tu possa dire niente... Un esempio molto significativo è successo poco tempo fa: un detenuto durante la messa ha protestato chiedendo la restituzione delle radio FM che erano state sequestrate a tutti i carcerati non si sa bene perché: comunque questo tipo due giorni dopo si è ritrovato in cella di punizione, qui si è preso un sacco di botte e dopo esserci restato per alcuni giorni a smaltire gli effetti del pestaggio è stato portato in isolamento dove stava quasi sempre disteso sul letto ed aveva tutta la schiena viola, piena di lividi; infine è stato immediatamente trasferito.

I pestaggi avvengono abbastanza frequentemente, capita di sentire le urla di qualcuno che durante la notte le sta prendendo mentre viene portato in cella di punizione dove poi subisce un trattamento speciale, qualcuno viene pestato anche nella sua cella, qualche altro a forza di prenderle non è più tanto normale. Ci sono anche un po' di guardie che fanno di tutto per renderti la vita più dura possibile... oppure ti fanno degli scherzi come quello di entrare di corsa in cella, prendere un detenuto e fare finta di portarlo via per poi ridere dicendoti che è uno scherzo, lo fanno per farti prendere paura, che cercano di incutere con minacce, dicendoti di stare attento se no ti trasferiscono e cose del genere. Durante la notte sparano quasi sempre sulla cinta appena vedono qualcosa muoversi tirano raffiche di mitra, può darsi che un giorno o l'altro qualche proiettile entri nelle celle... Parlando con i detenuti durante le ore di aria l'impressione generale è quella che questo carcere sia uno dei più duri e che è avviato a diventare "speciale"... ».

E infatti è diventato proprio « speciale ». Le celle sono singole o a tre, in quelle a tre se uno cammina gli altri due devono stare a letto (come nelle celle dei bunker dell'Asinara), la cella è sempre illuminata, la radio e la televisione sono accese o spente a discrezione della direzione, le brande fissate al pavimento. Per niente si viene pre-

levati e portati alla III sezione, cioè all'isolamento dove si viene pestati da una quindicina di guardie e poi c'è il trattamento speciale alle celle di punizione, nei sotterranei del carcere: qui il pestaggio è appunto più raffinato perché al detenuto vengono legati i piedi e messa la camicia di forza, quindi massacrato prima a manganellate e poi con il getto di acqua gelida dell'idrante e lasciato per una decina di giorni nella cella completamente isolata acusticamente ed allagata a smaltire i lividi, senza colloqui con i parenti, senza sigarette e con il solo rancio passato dal carcere che è immangiabile. Le 4 ore di aria avvengono in due cortili di cemento bianco; per chi è in isolamento l'aria viene fatta, singolarmente, in un corridoio lungo 4 passi e mezzo e largo

25 con i soliti muri bianchi e la rete da tutte le parti.

L'assistenza medica è in pratica inesistente: è in allestimento una piccola sala operatoria. Sono state allestite tre sale colloqui, la prima con il solito banco, una seconda con un vetro divisorio alto mezzo metro, e la terza con vetro antiproiettile fino al soffitto e citofono per comunicare. Le misure di sicurezza esterne sono modernissime: usati anche 60 cani addestrati. Al momento dell'inaugurazione del nuovo carcere — che può contenere duecento detenuti — il direttore del carcere, dott. Trimboli ha detto: « Sembra quasi impossibile, ma finalmente ciò che alcuni anni fa sembrava quasi un sogno oggi è diventata una splendida realtà ».

Mimmo Pinto: Il mio impegno contro le carceri speciali

...Tutte le carceri salteranno in aria. L'ho sentito gridare migliaia di volte questo slogan nei cortei nelle assemblee, ma di fatto non solo le carceri esistono ancora, ma da un anno ci sono anche quelle speciali, il cui numero, oltretutto, continua ad aumentare. Premesso che questa mia considerazione non vuole essere ne pessimista ne polemica; voglio però dire alcune cose su questo grosso problema. Non ho mai ritenuto giusta a nessun livello la logica del tanto peggio tanto meglio, e in modo particolare rispetto al sistema carcerario nel suo complesso ma tanto più rispetto a quello denominato « della massima sicurezza ». Sbaglia chi pensa che così il potere dimostra la sua vera faccia, che anzi si indebolisce perché oltre a sputtanarsi invece di rompere quella organizzazione che si era prefisso di distruggere, la rafforza. Ma oltre a fare un ragionamento di elite, a

vanguardistico, fa un pratico errore. Centinaia di detenuti, di « delinquenti comuni », di proletari che non la pensano in questo modo, sono costretti a marciare all'interno di queste carceri; e per tutti quelli che aspettavano la riforma, l'amnistia, crescerà forse l'odio nei confronti del sistema, ma di fatto le loro lotte, le loro battaglie non hanno pagato e il movimento dei detenuti fa un grosso passo indietro. Io non credo più al momento magico in cui le carceri salteranno in aria e usciranno i detenuti (fosse solo quelli che ci interessano; e gli altri?), le fabbriche le piglieranno gli operai, nelle ville dei ricchi andranno i bambini a giocare e via così; penso invece che ci debbano essere momenti di conquista e di crescita intermedia, ed oggi avere di fronte le carceri così strutturate, le carceri speciali, non rappresenta nessuna crescita ne per il movimento dei detenuti ne per quel-

lo in generale. Dobbiamo avere oggi la capacità di affrontare questo grosso problema in modo giusto e di far lottare al centro di quelle che sono e devono essere le esigenze, aspirazione dei democratici, dei compagni, del movimento. Io me lo voglio porre al di là dei detenuti che vi sono rinchiusi, ma per il fatto che vi siano dei detenuti ritenuti speciali. Voglio essere chiaro: a me come compagno, come uomo, non va a genio, non mi scende proprio giù, che ci siano prigionieri, uomini nei confronti dei quali certi diritti non vadano rispettati. La illegalità delle carceri speciali, quello che rappresentano per i democratici è nella loro stessa esigenza e non solo perché dentro ci sono dei compagni. Io mi sono mosso su questa linea, e su questa posizione aderisco a tutte le iniziative che ci sono.

Mimmo Pinto

Lecce:

Perché abbiamo ...

Riteniamo giusto che si discuta con franchezza tra i lavoratori perché tanti compagni che hanno dato un contributo fondamentale alla fondazione e al radicamento della CGIL all'Università di Lecce dopo 10 anni di lotta decidono di ritirare la delega.

Le motivazioni principali che sono dietro alla decisione di uscire dalla CGIL proprio in un momento che a prima vista sembra decisivo per il futuro assetto dell'Università sono:

— la non disponibilità della CGIL ad accettare il punto di vista della Sezione e dell'Assemblea dei lavoratori dell'università. Questo è dimostrato dal rovesciamento continuo negli ultimi mesi delle decisioni prese in sezione e nelle assemblee, continuando quindi, nonostante l'impegno di qualche mese prima, lungo una linea di prevaricazione verticistica e burocratica, contro cui la base si è battuta con alterne vicende in tutti questi anni.

— L'assenza di ogni autonomia da parte della componente «maggioritaria» (almeno a livello nazionale) del Sindacato rispetto al Partito. Infatti alcuni compagni del PCI che programmaticamente non partecipano alla vita normale della sezione, si presentano puntualmente per condurre un ostruzionismo pervicace ad ogni decisione che non sia quella già formulata in altra sede.

— La lotta sorda con-

dotta ancora una volta dalla Segreteria della CGIL-Scuola per togliere di mezzo i contenuti e l'organizzazione usciti dall'ultima assemblea di rifondazione e rilancio della nostra sezione e il disimpegno della CGL. Non è mai stato dato l'assenso fattivo alla costruzione del Consiglio di Azienda.

— La certezza che nelle prossime vertenze per il rinnovamento dell'Università il sindacato (secondo le indicazioni emerse all'EUR) non utilizzerà la sua forza all'Università per condurre una lotta avanzata, perché vuole invece gestire la trattativa nel chiuso delle «sedi opportune» per tenere conto di tutte le compatibilità e quindi anche di quelle imposte dalla volontà di collaborare con le forze della reazione.

Per questo molti compagni hanno deciso di lasciare la CGIL per non essere corresponsabilizzati in una logica di presenza politica subalterna a interessi contrari ai lavoratori, che da sempre essi hanno combattuto tenacemente e che ora sta procedendo di fatto la «distruzione» del sindacato sul posto di lavoro.

Per rilanciare una presenza dei lavoratori coerente con la scelta di un sindacato di classe, essi decidono di dar vita ad un collettivo che si propone di recepire le istanze dei lavoratori e continuare sulla strada delle lotte che hanno portato a tanti successi.

Seguono 27 firme

Occupata la SACPA

La nota azienda SACPA, di Pieve Emanuele che è la più importante in campo nazionale nel settore della carta da parati e plastica murale chiederà nei prossimi giorni al tribunale il concordato preventivo.

I 200 lavoratori di questa azienda hanno deciso di passare immediatamente all'occupazione dello stabilimento cosa che è già avvenuta nella giornata di venerdì 23 giugno 1978. Perché si è giunti a questa drammatica ed inaspettata situazione? drammatica perché la chiusura delle principali fabbriche della zona accentuerebbe il problema della disoccupazione già esistente.

Inaspettata perché il CDF ed i lavoratori nonostante i problemi, avuti con la cassa integrazione nei precedenti 3 mesi, la direzione esprimeva certe valutazioni e previsioni piuttosto ottimistiche per cui non si immaginava minimamente di arrivare ad una situazione così esasperata.

Ora la direzione aziendale (quei pochi responsabili che ancora si riescono a reperire, perché tutti gli altri hanno fatto la fuga generale) dà l'unica motivazione dell'attuale situazione alla crisi di mercato.

E' anche vero però che la SACPA la sua fetta di mercato ce l'ha. Infatti fino a 3 giorni fa dallo stabilimento uscivano camion pieni di merce. Le ordinazioni c'erano e continuano ad arrivare in maniera rilevante.

Ma il dato più significativo che il 30 per cento di carta da parati italiana esportata all'estero porta la firma SACPA. Quindi è assolutamente falso affermare che l'azienda è una fabbrica decotta.

Altri sono i motivi, secondo il CDF, per la quale si è arrivati a questo punto e sono quelli molto più banali ed irresponsabili dovuti al fatto che per questioni personali e private i soci dell'azienda hanno litigato fra di loro, fregandosi della società e dei lavoratori, facendo di conseguenza precipitare la fabbrica in un caos finanziario nel giro di poco tempo.

I 200 lavoratori con rabbia e amarezza, ma non rassegnati a perdere il posto di lavoro, sono scesi in lotta convinti che la fabbrica abbia tutti i presupposti per riprendere a produrre e vendere in maniera positiva come qualche mese fa.

Il Cdf SACPA



COMO

Per Dante di Como, mettersi in comunicazione urgente con la famiglia, causa lavoro.

MARCHE

Per i compagni delle Marche di LC sul seminario che si è tenuto a Roma il 24-25 sul giornale, inserti locali ecc. si terrà una riunione sabato alle ore 15 Ancona. L'appuntamento è a Piazza S. Francesco (vicino ad Economia e Commercio).

LIVORNO

Mobilizzazione a Livorno, piazza Repubblica, con mostre fotografiche su 30 anni di violenza di Stato. Prigioni, lagher, criminalizzazione del dissenso. Venerdì 30-6 ore 18: Testimonianze dirette della situazione carceraria, i processi politici. Interverranno i compagni avvocati. Ore 21,30: proiezione del filmato «L'io in divisa» presso la Casa Della Cultura. Sabato 1. luglio ore 17 Canti con Francesco Trinciale. Ore 18: Dibattito sulla convenzione internazionale contro il terrorismo, interverrà Dario Paccino. Ore 21,30: Proiezione del film: «Todo Modo» presso la Casa della Cultura. Domenica 2-7 dalle ore 17 in poi canti popolari (Marco Geronimi, Il Canzoniere della Protesta) Interventi politici a chiusura della manifestazione. La mobilitazione è organizzata dal Comitato livornese contro la repressione, dal Collettivo anarchico «Niente più sbarre» e dai collettivi carceri toscani.

TORINO - Operazione pesche

Venerdì 30 ore 16 presso la facoltà di Agraria di Torino, via Giuria 15, assemblea sulla raccolta delle pesche a Lagnasco. I compagni di Torino e dintorni sono invitati ad essere presenti se possibile, di persona: è importante!! Si discuterà come controllare il collocamento di Lagnasco come ottenere il terreno per le tende. Se possibile vengano anche rappresentanze dei compagni almeno del Piemonte, Lombardia, Liguria. Fto. Collettivi Studenteschi Agrari di Torino.

MILANO

Sinistra operaia venerdì ore 18 in via Vetere 3: riunione dei compagni dell'opposizione operaia. Proseguimento del dibattito iniziato venerdì scorso.

FRED

Sabato 1. luglio e domenica 2 presso la Casa dello studente, viale Romagna ore 21,30 convegno nazionale delle radio FRED della Publiradio sul tema: «Ruolo della Publiradio».

MILANO

I comitati e i compagni di queste realtà di lotta: Sit-Siemens, Ercole Marelli, Siemens Elettra, Li- quigas, Ferrovieri, Alfa Romeo, Zambon, ATM, Enti locali, Policlinico, Ospedale Niguarda, Ospedale S. Carlo, il Mangiagalli, indicano un'assemblea per giovedì, ore 18 al pensionato Bocconi. Ogd: Contratti, riforma del salario, regolamentazione dello sciopero, forme e modi dell'organizzazione dell'opposizione operaia.

CONEGLIANO VENETO

Festa o non festa? A Conegliano i giorni 30 giugno e 1. luglio per festeggiamenti senza compleanni. Musica, teatro e mimo lungo il torrente Ruio che scorre dietro il castello.

Centro di documentazione «La Vecchia Talpa» di Conegliano.

LONIGO (VI)

Sabato 1. luglio festa all'ippodromo comunale: con animazione teatrale, per bambini, gruppi musicali locali e della provincia. Jazz concerto, mostra sul problema della casa.

REGGIO EMILIA

Il 1. e il 2 luglio festa libertaria a Campo Tocci. Mostre e dibattiti su antimilitarismo e anarcho-sindacalismo. Audiovisivi e filmati su «Spagna '36» e «Un popolo in armi». Contro le centrali della morte e Vietnam. Funzionerà un servizio libreria. Ci sarà tanto vino. Suoneranno gruppi musicali di Reggio Emilia. Domenica sera Claudio Rocchi. Ingresso libero.

TORINO

Domenica 2 luglio manifestazione a Cuneo contro le carceri speciali: indetta dalla commissione carceri di LC, «controbarre», redazione «senza galera». Hanno finora aderito circoli Zapata e Guernica, comitato operaio Mirafiori Sud, comitato contro la repressione di Torino, comitato per la liberazione dei prigionieri politici Santhia, associazione famigliari detenuti comunisti, F. Rame, Mimmo Pinto, Sergio Spazzali. La manifestazione di Cuneo si svolgerà con un volantinaggio — o al mattino e al pomeriggio con un corteo da Piazza Galimberti alle 15.

BERGAMO - Uranio di Novazza

Sabato 1. luglio presso il cinema di Ardesio alle ore 20,30 assemblea popolare sulla questione della miniera di uranio. Parteciperanno delegazioni della Val Rendena, dove la mobilitazione popolare ha fermato le ricerche di uranio e costretto l'Agip ad andarsene, alcuni rappresentanti di Montalto di Castro e Gianni Mattioli della commissione energetica di DP.

CASALECCHIO DI RENO (BO)

Venerdì ore 21 alla Sala, quartiere centro, viale Marconi 75, riunione per discutere come dare vita ad un centro culturale, sono invitati a partecipare tutti i compagni.

CASERTA

Venerdì ore 15 nelle sede di via Tousinella riunione dei compagni interessati a organizzare per domenica una giornata di mobilitazione per le carceri. Per i compagni delle zone vesuviane: sabato 1. luglio alle ore 19 a Grognano si terrà una manifestazione di denuncia e di lotta contro le carceri speciali e i delitti di Stato Concentramento in via Roma.

MILANO

Venerdì ore 21 in sede riunione studenti medi valutazione e discussione, a partire dai risultati degli scrutini, sulla selezione, didattica, sperimentazione, rapporto con le sezioni sindacali.

LAVORATORI DELLA SCUOLA

Il seminario nazionale del Coordinamento precari Scuola si tiene a Roma a partire da Venerdì 30, inizio alle ore 10 in piazza dei Santi 30. I compagni della sede meridionale (Napoli, Caserta, Bari, Palermo, Catania, Cagliari, Cassino, Campobasso, in particolare) devono garantire la loro presenza, portare materiale e dati perché sia possibile una analisi specifica del settore nel Sud.

TRIESTE

Assemblea di tutti i compagni sulle elezioni lunedì alle 20,30 al circolo Talpa Rossa via D'Adami 6-b.

NOVARA

Venerdì ore 21 in corso della vittoria 22 riunione dei compagni di LC per la discussione del dopo-referendum e in vista dei contratti.

TORINO

Giovedì alle ore 21 puntuali in sede C.so S. Maurizio 27, attivi dei compagni di LC per discutere del seminario di domenica scorsa.

Venerdì alle ore 21 puntuali, in C.so S. Maurizio 27 riunione di tutti i compagni che si interessano della redazione locale. Sono invitati i compagni della redazione operaia.

ROMA

I dipendenti degli studi professionali comunicano che nella mattinata di sabato 1. luglio ci sarà a Piazzale Clodio un presidio. Tutti i compagni interessati sono invitati a partecipare.

TORINO

La manifestazione di Cuneo contro le carceri speciali anziché da piazza Galimberti partirà da piazza della Stazione. L'appuntamento rimane comunque fissato per le ore 15 di domenica 2 luglio.

NAPOLI

Tutti i compagni della zona Milano Piscinola interessati alla costruzione di un comitato di opposizione proletaria devono trovarsi venerdì ore 18,30 al piazzaleto antistante il cimitero francese.

Avviso di riconvocazione del convegno nazionale dell'opposizione di classe del settore universitario (docenti, non docenti, e precari)

Ogd: 1) confronti tra le posizioni emerse dal dibattito sulla piattaforma contrattuale; 2) progetto contro-riformatore Cervone, accordo di compromesso sull'università dei partiti della maggioranza, ruolo del sindacato, obiettivi del movimento di lotta; 3) lotta dei precari nell'università e nella scuola, impegno di sostegno politico; 4) sintesi di una linea politica unitaria su scala nazionale per un rilancio del movimento e dell'opposizione politica e sindacale di classe, con particolare attenzione alla richiesta assemblea nazionale dei quadri e dei delegati di base del settore; 5) Riorganizzazione dell'opposizione di classe nel settore universitario; 6) Varie (processo di normalizzazione nel sindacato).

Causa urgenti ed importanti scadenze universitarie del 7 ed 8 luglio e data reale impossibilità di cambiare la sede della riunione è la data del Convegno Opposizione di classe non docenti e precari e docenti Ateneo Opera osservatorio, resta confermato quindi definitivamente per sabato 1 luglio a Verona aula di Lingue, via S. Francesco, ore 9. Invitiamo tutti i compagni senza distinzione di sigla ad assumersi le proprie responsabilità. Il Convegno è aperto agli studenti. Per eventuali informazioni telefonare a: Sergio 049-650641. Luciano 045-5040730. Paolo e Sandro 02-2354446.

Compagni dell'opposizione universitaria di Padova, Verona e Milano

SALA (TA)

I compagni indicano per venerdì 30 una riunione a carattere semiprovinciale. Ogd: dopo referendum situazioni locali, organizzazione di un coordinamento, nascita di collettivo e di un consultorio. Sono invitati a partecipare i compagni di Taranto e dintorni. Ci troviamo in Piazza S. Giovanni alle 18,30 nei pressi del bar Ideal per poi decidere dove andare.



LA SOCIETÀ' CONDANNA

Un ragazzo che chiama all'attenzione tutta la società, la magistratura, la legge (che prepotentemente l'ha condannato) un ragazzo appena compiuto i 18 anni, che da solo combatte per difendere i suoi giovani anni, le sue condizioni attualmente sono allarmanti, disperate, disastrosissime.

Il Mauro vuole una risposta — e noi c'è la daremo. Io sono il padre, ho iniziato questa battaglia che lo porterà anche in Parlamento, e sono sicuro che chi ha punito malvagiamente mio figlio ne pagherà conseguenze. Questa lettera è una dichiarazione di guerra che nessuno potrà fermare, questa lettera è un documento di cui ne parlerà la storia. «E' un dramma infame, non si può condannare un ragazzo così giovane in un manicomio giudiziario».

La società condanna. Non è giusto, il popolo si ama e si sorregge, signor giudice hai punito mio figlio perché il padre era un ex partigiano? Un partigiano non è un criminale, ma un uomo che non conosce ostacoli un uomo che ha dato il proprio sangue per la patria, la vita, ancora oggi è pronto a dare tutto per difendere la repubblica, la libertà, questa libertà che abbiamo conquistato con il nostro sangue.

Trione

R. Emilia, 13-6-1978

Egreggio signor Fabio, sono il ragazzo Trione Mauro io vorrei precisare alcune cose, dagli eri che mio padre, e mia madre mi hanno portato la carta elettorale io avendo presentata la carta il giorno 11 corente mese al brigadiere Santoro per farmi

votare e mi hanno detto che era troppo tardi, però io avevo precisato che mi sarei rivolto al partito di lotta continua essendo simpatizzante dell'onorevole partito, e mi preoccupavo dei miei 2 voti per il mio partito però oggi 12-6-1978 mi hanno chiamato e mi hanno fatto votare i miei 2 voti lo consegnati a una donna e a 1 della P.S. e i miei 2 voti l'hanno messi dentro a 1 busta, e hanno preso il mio nome e cognome sul registro che hanno portato a chi indicato sopra al P.S. e alla donna, però essendo la prima volta che io voto non so se io dovevo firmarlo quel registro.

Io insisto come simpatizzante del partito chiedo che al più presto possibile che venga una vostra inchiesta perché qua e come un campo di sterminio non discuto che ci sono affettivamente qualche ammalato di mente, però qui a R. Emilia se uno è un po' ammalato qua lo fanno diventare del tutto ammalato, e così mi rivolgo a nome di tutti che al più presto che ci sia questo vostro intervento che qua stanno solo rubando i soldi al popolo perché dicono che hanno troppe spese di medicine non è mai possibile che in uno spedale psichiatrico che manchino delle cure dei bisogni degli ammalati perciò per questi agenti che stanno qua solo per fare un numero, inconclusione sono solo dalla mattina alla sera a giocare e non a guardare alla cura degli ammalati se reclami parlano solo di portarli sul letto di condennazione vorrebbe dire sul letto dove levano gli ammalati, 1 infermiere che prima era una guardia di custodia sarebbe un certo Vitale che ora fa l'infermiere e l'unico infermiere che dirige il macello, proprio ieri sera 11.6.78 un mio compagno di cella stava male e io ho voluto chiamare come un essere umano l'infermiere Vitale, ma pur troppo a me mi ha dato una spinta e mi ha detto di farmi i cazzi tuoi (scusando della frase) dopo che è venuto il dottore, questo com-

pagnio di cella era effettivamente ammalato e l'infermiere Vitale lo voleva legare, e questo ammalato si chiama Valerio Michele che si trova qui per osservazione, e per i prosciolti non è concluso.

Io sapendo di quello che faccio e di quello che dico su tutto quello che ho scritto, anche su altre lettere compresa questa mi rendo conto di tutte queste accuse, che poi in fin dei conti è tutta la verità. Aspetto un vostro interessamento nei confronti di tutto quello che scrivo.

Ve ne renderete conto quando sarete sul posto. Aspetto al più presto una vostra decisione.

Trione Mauro

LE 150 ORE IN UNA SCUOLA DI NAPOLI

Il modulo Nevio I ha avuto una composizione prevalentemente piccolo-borghese in senso economico e soprattutto in senso sociale e culturale. Qualunque sia la base sottoculturale non solo nel figlio del commerciante ma anche nel giovane disoccupato. Si dice: sono ignoranti, non sanno la grammatica, ed è vero ma l'ignoranza non è un vuoto da colmare, che sarebbe facile, ma è un pastrocchio di pregiudizi, convinzioni, falsi miti che è difficile rimuovere.

Dov'è la cultura alternativa, la cultura vera del popolo? Qui non c'è se c'è non si vede, ben soffermata dalla sottocultura borghese degli anni '70.

E allora è difficile lavorare in questa situazione perché non c'è simpatia reciproca, io non avevo nulla da imparare da loro se non quale autoradio è meglio o quanto costa l'R 14. Che nostalgia del settantenne di Sedil di Porto fuggito in Francia per non fare la guerra o dell'ex scippatore dei quartieri che ti racconta la cultura di Napoli.

Forse questo è solo po-

pulismo e retorica ma rimane vero che non si può lavorare bene con chi ti è antipatico perché impersona quello che tu hai rifiutato, quello che più detesti. All'inizio, in una classe, io parlavo, chiedevo che loro parlassero ma poi ho capito che loro mi facevano parlare perché così «non si faceva lezione» e rispondevano e chiedevano in modo provocatorio, e ripetitivo tanto per far passare il tempo. Oppure, in un'altra classe, «no, questo non ci interessa, su facciamo l'inglese».

Allora io non so insegnare però non voglio fare la missionaria che dà il verbo ai barbari. Ma che altro si può fare, come è possibile creare insieme a loro qualcosa di nuovo, io non lo so fare. Eppure ci deve essere un modo perché è importante politicamente smuovere questa parte che è la più grande, quella credo, della società ed è anche lei coinvolta nello squalore di questi anni.

L'unica cosa bella di quest'anno è stata una frase nel tema sgrammaticato di un ragazzo: «quando facevo il giardiniere con mio padre mi piaceva tutto quel bell'odore di fiori». Questa è una speranza, c'è ancora qualcosa di umano e libero in loro. Vorrei cercare di farlo uscire fuori, se insegnassi italiano darei tutti temi di fantasia, parlerei di sogni e non del lavoro, dell'aborto, della crisi. Perché questi contenuti non hanno più niente di sovversivo, sono anche questi delle cose codificate, già detto.

Ma forse la verità è che sono stanca, ho bisogno di sole e di mare. Rivediamoci a settembre.

Etta Russo

Cara Lotta Continua, questo doveva essere il mio intervento nel corso di aggiornamento delle 150 ore, ma lì non avrebbero capito niente e così lo mando a te. Ciao.

PER RICCIO: IN FONDO TUTTI NOI MERITIAMO UNA VITA MIGLIORE

Capire quel che sento di un mondo che ho intorno sentire quante volte mi son trovata sola in un mondo che non ho!

E guardando le immagini le immagini che ho davanti sento camminare, scivolare s'una foglia una goccia che non c'è e la sento picchiare piano, piano sopra un pezzo di legno un bastone senza forma senza niente — fermo là — inutile... Basteranno altre 405 gocce e ancora, ancora e il mio viso sta formando su quel legno sta creando, piano piano (sono io?)

Un sorriso, un sorriso immenso... c'è un sorriso che nasce un sorriso sereno un sorriso vivo sta bevendo, sta bevendo le gocce le gocce di sangue quelle gocce di sangue che una foglia stupida gli dà...

Il mio viso il mio viso ormai è formato si avvicina piano piano alla foglia a quell'essere di vita — così vero — così verde così naturale e semplice... che ormai sangue più non ha. Improvviso ecco il vento ecco il vento che si alza è terribile — e non lascia che una vita si formi nella «sua» realtà. La bufera ormai arrivata devia il sangue ch'è rimasto le mie labbra rovinare

moriranno secche ormai E il mio viso sta cambiando in un urlo spaventoso è terribile — e i mie occhi stanno uscendo dalla loro vanità di essere. Una foglia strappata senza alcuna resistenza ed un legno ritornato senza luce in fondo al cuore... uno strappo di vita che non c'è. E ormai senza espressione piano piano sprofondando sento la terra bagnata riempire il mio cervello di buio — freddo — umidità. Ma la terra che mi copre sopra già starà invecchiando e il mio legno ormai sereno riposa nella sua tranquillità. Poi ad un tratto ciò che ho tutto intorno ha le mie forme e si cambia, e si contorce per guardare ancora i fiori di una vita stata già. Piano piano i vostri visi si anche le vostre voci stan spuntando mentre il sole sta riuscendo e mi offrono sorrisi e il sangue delle vostre vene, si...

Il mio legno irrigidito senza forme ne emozioni stà cercando lentamente la forza di arrivare a toccare l'aria che sarà. La mia mano riformata senza ancora sacrifici sta cercando quella presa che ho sentito poco prima e si aggrappa verso la sua libertà. E mi sento di rinascere e mi sento di scoppiare di gridare e respirare e di stringere la mano a qualcosa che finora io non ho. E la luce che m'investe m'impedisce di capire il perché sono tornata in un mondo che ho cercato in una giusta realtà. E' la gioia nel vedervi nel sentirvi respirare nel lasciarmi accarezzare da parole come vento di rugiada fresca. Le mie mani che vi danno le mie dita che vi sentono che vi toccano le labbra ed i volti sorridenti spenti mai. Queste lacrime di pianto che mi stanno uscendo piano vogliono solo ricordare che la gioia che mi date è più grande di quello che pensate. E mi sembra di esser ceca, di vedere tante cose di giocare le emozioni della mia felicità. Nel mio cuore è una tempesta di vita che respiro di aria che mi entra e parla solo di verità!

P.S. - Spero che tu abbia capito, se vuoi risentirmi (il che mi piacerebbe moltissimo) metti un annuncio su Lotta Continua, oppure telefonami al numero 6603093.

Marina Generoso
Via delle Ranole, 6
Roma Lido

NEL MALE L. 500 N. 13 SETTIMANALE! (CON SORPRESA!)

FORSE AVREMO... IL PIÙ BRUTTO PRESIDENTE DEL MONDO

IO VE LO DICEVO

450 PAGINE A COLORI

COARI... MARTA... CORRI!

SPECIALE MONDIALE



A Isola Capo Rizzato ce un camping gestito da un gruppo di compagni Tutti i normali servizi, bar, market prezzi controllati, mensa serale.

Adulti	L. 800	giornaliere
Bambini (3-9 anni)	L. 400	» »
Tenda	L. 800	» »
Tenda canadese	L. 400	» »
Roulotte	L. 1.500	» »
Macchina	L. 500	» »

Informazioni telefonare al 0962-791185
Sconti ulteriori ai compagni che portano l'annuncio del giornale.

Milano. Processo contro gli assassini di Olga Julia Calzoni

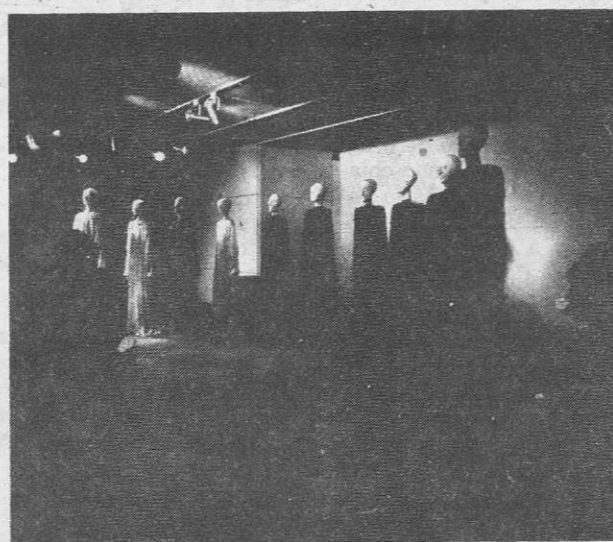
Deciso l'ergastolo da una giuria di donne

Un delitto agghiacciante che non può essere liquidato col fatto che « tanto sono sanabili ». Il pubblico applaude la sentenza. Dobbiamo riflettere anche su questa unanime e indifferenziata volontà di « castigo »

Milano, 29 — E' stata emessa la sentenza al processo degli assassini di Julia Olga Calzoni. Ergastolo per Giorgio Invernizzi e Fabrizio De Michelis; due anni per Paolo Penco. La sentenza emessa dopo 4 ore di camera di consiglio, alle 14,30 di questo pomeriggio.

Dopo le arringhe degli avvocati di parte civile e dei difensori, avvenute ieri questa mattina c'è stata la replica del P.M. La richiesta è l'ergastolo per i due imputati Invernizzi e De Michelis (ieri questa richiesta aveva suscitato gli applausi del pubblico); ribadita la tesi dell'omicidio premeditato, il P.M. ha aggiunto che la perizia psichiatrica non scagiona affatto i due sanabili: erano comunque in grado di decidere come agire.

In seguito sono intervenuti i difensori che, pur riconoscendo lo scopo di



estorsione, sostengono la premeditazione del gesto. Per De Michelis in particolare hanno chiesto le attenuanti generiche. Ha poi parlato il difensore di Paolo Penco, imputato a piede libero per aver fornito armi e droga. Poi è stata la volta di De Mi-

chelis, il solo imputato presente in aula, che ha dichiarato: « Nessuno mi conosce bene, anche se questi giorni la stampa ha molto parlato di noi... Non so spiegare come sia successo due anni fa. Non chiedo pietà ». Infine la giuria si è ritirata in ca-

mera di consiglio, una giuria di donne. Intanto dentro e fuori dall'aula si svolgono discussioni animatissime: delle donne commentano con ostilità la frase del difensore « Pensate alle loro madri... ». Quasi tutti i presenti sono d'accordo con la pena dell'ergastolo. « Per ideologia e per vizio sono arrivati a questa brutalità » dice una anziana signora. Ci sarebbe molto da pensare su questa unanime richiesta di « castigo »: « Non è la stessa arma a doppio taglio che porta a chiedere la pena di morte? ». Da notare ancora che nel pubblico, oltre ad alcuni ex compagni di scuola (« sono sempre stati degli idioti... ») molta gente è venuta perché colpita dal fatto e curiosità per i particolari di cronaca. Un fatto comunque su cui bisogna tornare.

Marina



Aborto all'Aquila

Tre donne

700.000 lire prima, ora tutti obiettori

L'Aquila, 29 — Tre donne con la richiesta di aborto volontario, sono ricoverate all'ospedale civile S. Salvatore dell'Aquila.

Stanno « parcheggiate » qui da giorni, mentre il direttore sanitario De Paolis e il primario della clinica ginecologica Cattaneo fanno a scaricabarile fra di loro: non solo, vorrebbero addirittura portare queste tre donne in qualche altro ospedale della regione dove si fa l'aborto. La deportazione delle donne è ancora una realtà. In una città come la nostra, dove tutti si conoscono, rendere pubblica « la vergogna dell'aborto » non è cosa da poco. Ebbene queste tre donne non solo hanno dovuto sottoporsi all'umiliante trafila della legge, ma continuano a subire violenze in ospedale, dove alcune infermiere si rifiutano addirittura di rifare i letti e

compilare le cartelle cliniche.

A tanto è arrivato il ricatto da parte dei ginecologi, primari e non, da sempre poliziotti della salute delle donne. Questi hanno visto che chi non era obiettore doveva essere disposto non solo a fare il pendolare da una città all'altra (l'équipe mobile di cui si parla), ma a essere disponibili a qualsiasi ora... e poi si sa che se non supplisci al capo la vita diventa difficile... I ginecologi dell'Aquila, gli stessi che quando devi partorire, se non c'è il tuo ginecologo, quello che hai profumatamente pagato per le visite, neanche ti guardano, sono tutti obiettori, tranne uno che ora sta male (ed a lui si vorrebbe imputare il caos attuale dell'ospedale). Ebbene, i vari Frasca, Mazzarella, Cattaneo, Di Cesare, forti del potere dato loro da questa legge, abor-

tisti da sempre a 700 mila lire, oggi si sono riscoperti una coscienza che suona più o meno così: « Gratis non faccio niente ». Oggi l'AIED dell'Aquila, ai sensi dell'art. 9 comma 4 della legge, ha diffidato il presidente dell'ente ospedaliero, il direttore sanitario, il primario del reparto di ginecologia, l'assessore alla sanità della regione Abruzzo vista la situazione che si è venuta a creare all'ospedale. Chi sa se i vari Troise e Bartolomei, procuratori della repubblica, saranno solleciti questa volta come lo sono stati per l'incriminazione dei compagni. La mobilitazione delle donne finora si è espressa con mostre e volantini di controinformazione; è ancora troppo poco rispetto alla gravità della situazione, ma la voglia di riorganizzarsi contro le nostre precise controparti, è grossa.

Torino

Potere dell'obiezione o obiezione del potere?

Torino, 29 — Venerdì alle ore 12 è convocata all'ospedale Martini di via Tofane un'assemblea contro i medici obiettori, l'amministrazione ed il direttore sanitario. Saranno presenti il consiglio dei delegati, la FLO, la regione, le compagne dei consultori, l'intercategoriale di zona e centrale.

Mercoledì si è tenuto il 3. incontro al Martini. Questa volta era presente l'amministrazione ed il direttore sanitario che, viscido come al solito hanno spiegato che, data la totalità degli obiettori verrà assunta una ginecologa « volante » che verrà due volte la settimana a fare gli interventi. Questa convenzione durerà per 3 mesi, anche perché da luglio la regione parla di introdurre la mobilità. L'ospedale ha « trovato » 4 letti per l'aborto, ma fin'ora ha sempre dirottato le donne ad altri ospedali (su suggerimento della regione), essendo « l'obiezione una cosa legale ». L'altro giorno una donna che si era presentata con minacce d'aborto è stata respinta dall'accettazione dopo lunghe trafale, e dopo aver ricevuto anonimi numeri di telefono a cui rivolgersi per informazioni.

Alla fine ha abortito in casa, da sola, con la bambina piccola con lei. Il direttore sanitario ha specificato che se non c'è un'esplicita richiesta come fanno loro a sapere se la donna vuole abortire o no? Comunque ha specificato il medico è stato un « errore tecnico ». All'ospedale Mar-

tini il reparto di ostetricia è famoso, anche perché i medici consigliano alle infermiere di andare a battere i marciapiedi, e sono « scortesie » con le pazienti tant'è vero che in passato ci sono state già delle denunce, che il direttore ci ricorda, sono avvenute più per la forma che per i contenuti.

Il Karman, continua il nostro direttore, lui ha saputo cos'è dai giornali, e inoltre ci rassicura, dicendoci che ha parlato a tutti i medici personalmente e ha appurato che sono reali obiettori, e che non hanno paura del primario (nell'ospedale è presente anche il presidente dell'associazione dei primari). Gli obiettori comunque, pare che garantiranno la massima « collaborazione » sia pratica che psicologica. Le compagne hanno denunciato la falsità dell'obiezione di questi medici che poi non hanno problemi di coscienza quando fanno i parti da macellaio. Come diceva una compagna, a noi ci aprono in largo e in lungo, a noi ci chiedono tutto, perché siamo incinte, come, dove, ecc., e noi « obiettiamo » a questa interferenza nella nostra vita.

La questione della mobilità (spostamento di alcuni obiettori) suggerita dal consiglio dei delega-

ti ci sembra insufficiente se non chiariamo da subito « come » verranno fatti gli interventi, chi sarà a farli, che rapporto ci sarà tra i consultori e l'ospedale, che controllo ci sarà su questi medici, che magari revocano l'obiezione per mantenere il posto. Abbiamo continuato la sera a discutere tra noi, rilevando come sia impossibile per ora introdurre la nostra pratica negli ospedali. Che cosa significa gestire una legge che favorisce i medici, il loro potere, ribadisce l'organizzazione del lavoro pre-esistente, e che può funzionare solo se poche donne abortiscono all'ospedale, mentre riprende l'aborto clandestino. A Torino non è mai smesso, sono solo aumentati i prezzi, e il problema nostro è se ci limitiamo al controllo sulle strutture ed il loro (mal) funzionamento, appellandoci a questa legge anti-donna o se uscire dall'impasso regione-amministrazioni ospedaliere e riprendere la nostra pratica, i nostri obiettivi senza cadere in una logica legalistica e basta, comunque denunciando tutti gli obiettori, ecc. La settimana prossima si terrà una riunione nostra per parlarne. Appuntamento per tutte le compagne venerdì alle ore 12.

○ TORINO

Venerdì 30 ore 21 tutte le donne interessate a discutere l'ambiguità e la strumentalizzazione del femminile all'interno della rassegna spettacolo del VI Congresso del FUORI possono incontrarsi nella libreria delle Donne, Largo Montebello 40-7.

I confini del socialismo

Radio Hanoi, ascoltata da Hong Kong, ha smentito oggi seccamente le informazioni diffuse ieri da fonti d'informazione dei servizi segreti thailandesi ed americani secondo le quali 7-8 mila soldati vietnamiti avrebbero invaso la Cambogia. Tali informazioni, secondo radio Hanoi, sono «inventate di sana pianta» e al contrario «negli ultimi giorni sono stati diversi reggimenti di soldati cambogiani a penetrare in territorio vietnamita».

Secondo alcuni giornalisti residenti ad Hong Kong la possibile fonte di diffusione di questa notizia sarebbe il KGB; il servizio segreto sovietico che avrebbe diffuso anche, nei giorni scorsi la voce che il primo ministro cambogiano, Pol Pot, era stato ucciso.

Lo scopo del KGB sarebbe quello di saggiare il terreno delle reazioni internazionali ad una eventuale vera invasione che non del tutto irrealisticamente viene attribuita ai piani degli strateghi sovietici.

Comunque stiano realmente le cose la bagarre di notizie, smentite e controsmenite getta un fascio di luce sugli avvenimenti del Sud-Est asiatico, indicando come ormai si tratti di una serrata lotta all'egemonia sulla regione, che vede le ragioni di «grande politica» delle superpotenze in un ruolo di primo piano. La guerra di popolo contro l'occupazione statunitense, la partecipazione delle masse alle grandi decisioni politiche che era stata caratteristica della lotta di liberazione della regione, sono un ricordo lontano e sfuocato: su tutto la lotta tra due Stati, quello cinese e quello vietnamita, per la posizione di potenza egemonica della regione e, dietro di loro, i giochi delle grandi potenze.

Cominciamo dalla Cina: è ormai universalmente noto che la sua politica estera non brilla per coerenza con i dichiarati principi rivoluzionari, ma la ottusità dei suoi dirigenti, in tutta la questione dei rapporti col Vietnam è stata di una profondità tutta particolare. Sia per calcolo (ma sicu-

ramente, se di questo si tratta è un calcolo irresponsabile) o sia per errore, il risultato della loro dura polemica anti-vietnamita è stato quello di costringere il Vietnam ad uno stretto legame con l'Unione Sovietica, cosa che, a giudicare non solo dalla rigida posizione di equidistanza tra URSS e Cina mantenuta con ammirabile abilità durante tutto il periodo della guerra di liberazione, ma anche dalle più recenti polemiche con i dirigenti di Mosca non era affatto scontata.

In questo senso la notizia, anch'essa di oggi, che il Vietnam ha chiesto ed ottenuto l'adesione al Comecon, il mercato comune a cui partecipano URSS, Ungheria, Romania, RDT, Polonia, Cecoslovacchia, Bulgaria, Mongolia e Cuba è significativa, come è significativo che la decisione sia stata tanto improvvisa da prendere in contropiede alcuni paesi del Comecon stesso. Così acquista in credibilità anche la manovra da «Segretissimo» del KGB di cui abbiamo parlato sopra. Del resto tutta la politica, e non solo quella estera, della Cina è tesa a conquistare spazio nel «campo occidentale» dando per scontata, inevitabile e necessaria, la divisione del mondo in due blocchi diretti dagli USA e dall'URSS. Nei giorni scorsi

esponenti cinesi hanno chiesto, ed ottenuto armi «moderne» ai paesi europei (tra cui l'Italia), mentre in Asia si stanno stringendo i legami della Cina con i paesi dell'ASEAN, un «mercato comune» locale costruito per garantire al Giappone l'egemonia economica su tutta la zona.

Dall'altra parte il Vietnam: dalla liberazione in poi caratteristiche strutturali della sua economia, la centralità, da tutti i punti di vista che l'esercito aveva nel Nord Vietnam, ma anche precise scelte dei suoi dirigenti hanno spinto verso una politica egemonica nei riguardi dei vicini paesi, Laos e Cambogia.

In Laos 30.000 soldati vietnamiti sono virtualmente padroni della situazione, occupati non solo, purtroppo nella «ricostruzione», ma anche nello sterminio della popolazione di montagna che avevano osteggiato il Pathet Lao, mentre di vecchia data sono le ambizioni egemoniche verso la Cambogia.

La feroce disputa sui residenti cinesi di Ho Chi Minh Ville (ex Saigon), hanno, da tutte e due le parti, lo stesso macabro segno. I vietnamiti li accusano di esser «elementi capitalisti» (ma quante persecuzioni si sono trincerate dietro questo paravento), i cinesi li difendono in quanto cinesi, ma non pare che li trattino poi così bene una volta arrivati in Cina.

Vengono alloggiati in «campi profughi» non differenti da quelli tristemente noti in tutto il mondo e corre voce che li vogliano spedire nelle brigate di lavoro forzato in Tibet.

Sarò un eretico, ma in tutta questa faccenda, è a loro che vanno le mie simpatie.

Beniamino Natale



Henri Curiel ovvero storia di una generazione

Il 4 maggio veniva assassinato a Parigi Henri Curiel, fondatore del Partito Comunista Egiziano. I suoi assassini erano fascisti francesi.

Henri Curiel è stato uno degli ultimi superstiti di una generazione tragica e perduta.

Un ebreo d'origine borghese politicizzato durante gli anni 30 nell'Egitto. Il fascismo avanza in tutto il mondo. La Germania è nazista, Mussolini sta combattendo nell'Etiopia. Nella Spagna la generazione di Curiel consuma la sua sconfitta. Le grandi democrazie borghesi sembrano vigliacche, ridi-

colmente deboli ed indecise di fronte alla barbarie fascista. Il «non intervento» nella Spagna, la mancata azione contro l'aggressione italiana in Africa, il continuo ripiegamento davanti alle richieste di Hitler insanguinano.

Inoltre, Curiel vivendo nell'Egitto è testimone della loro politica coloniale. E' un mondo borghese che sta andando in pezzi e che crollando assegna agli ebrei il ruolo delle sue prime vittime.

Per un ebreo non c'è un'altra via che l'antifascismo. Un antifascismo al tempo pieno. La lotta antifascista come il maggiore contenuto della vita. I migliori vanno a combattere e a subire la sconfitta nella Spagna.

Nel mondo che sta affogando nella barbarie, sembra che ci sia soltanto una forza coerentemente antifascista. Un'unica forza capace di sconfiggere il mostro. Un'unica forza pura, non corrotta dalle avventure coloniali né dall'oppressione. C'è un paese nel quale viene costruito un uomo nuovo in una società nuova, l'uomo migliore nella società migliore, una società che non conosce lo sfruttamento né l'oppressione, né il razzismo, l'antisemitismo, il colonialismo.

Non è un «sogno privato» di Curiel. E' l'illusione di una intera generazione. Curiel è disposto a fare tutto per servire la Patria del Socialismo, per essere utile al Movimento Comunista.

Ma esisteva un'altra via? nI cambio alla sua dedizione totale ottiene la

diffidenza e la strumentalizzazione. Ma non dispera né diserta. Come tanti altri della sua generazione, egli non richiede nulla. Gli basta la convinzione d'essere sulla strada giusta, di lottare al fianco di milioni di compagni, di fare qualcosa per il Socialismo.

Curiel è sempre rimasto un uomo della Terza Internazionale. Pur sognando il comunismo, egli accetta le «soluzioni transitorie» e i personaggi, nella maggior parte piccoli o grandi dittatori, che incorporano esse. Anzi, si sacrifica per loro. Dopo di che viene tradito dagli stessi personaggi per i quali lavorava.

Un ebreo da usare e buttare via. Come tanti altri della sua generazione. Un ebreo egiziano che credeva nella possibilità della vita comune degli Ebrei ed Arabi, e che contribuiva tutto ciò che poteva per realizzarla. Come contributo in tutto ciò che poteva per l'Africa, per l'America Latina, per l'Egitto.

Un apolide ebreo senza passaporto e senza patria in senso geografico. Uno che credeva di poter trovare la sua vera patria nel Movimento Comunista.

Un personaggio come tanti altri della sua generazione di combattenti fascismo, tradito dallo stalinismo. Una intera generazione dei combattenti che hanno dedicato la loro vita all'illusione del Paese della Giustizia e dell'Uguaglianza.

Ma esisteva un'altra via?

V. Dodaniel

Continua la marcia dei cubani in Africa

Il Cairo, 29 — Citando notizie giunte da Aden nelle capitali arabe, il quotidiano del Cairo «Al Ahram» scrive oggi che sono stati piloti sovietici, a bordo di aerei Mig, a bombardare il palazzo presidenziale di Aden.

Il giornale afferma poi che 500 soldati cubani sono giunti ad Aden dopo il colpo di stato di lunedì scorso ed aggiunge che attualmente nella capitale dello Yemen del sud si trovano 6.000 esperti sovietici e cubani.

Secondo il giornale del Cairo i medici sud-yemeniti in servizio negli ospedali civili e militari sono stati evacuati e sostituiti

con medici cubani e sovietici. Il settimanale kuwaitiano «Al Hadaf» scrive oggi che Abu Saleh, un membro del comitato centrale dell'organizzazione Al Fatah, è sfuggito per poco alla morte durante i combattimenti di lunedì ad Aden. Il giornale scrive che Abu Saleh si trovava nello Yemen del sud per esaminare assieme ai dirigenti sud-yemeniti le possibili soluzioni del conflitto in atto in Eritrea.

Il settimanale del Kuwait aggiunge che il leader dell'OLP Yasser Arafat ha ordinato ad Abu Saleh di restare ad Aden fino a quando «la situazione si sarà chiarita».

Attentato a Gerusalemme

Tel Aviv, 29 — Un attentato terroristico apparentemente organizzato in coincidenza con l'arrivo domani in Israele del vice presidente americano Walter Mondale ha provocato oggi a Gerusalemme la morte di almeno tre persone.

Le vittime si sono avute quando una grossa carica ad orologeria collocata presumibilmente da palestinesi nei pressi delle toilettes di un mercato all'aperto nella parte ebraica della città è esplosa pochi minuti dopo le dieci.

Un portavoce della polizia ha annunciato che nell'attentato sono rimaste complessivamente col-

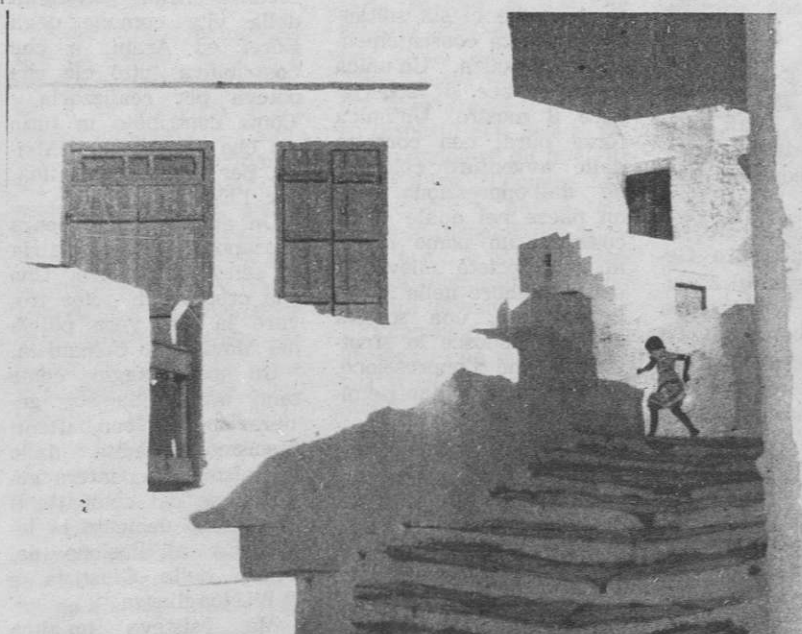
pitate ventidue persone, diciannove delle quali figurano tra i feriti ricoverati in un ospedale di Gerusalemme.

L'ultimo precedente attentato terroristico a Gerusalemme risale al 2 giugno, quando una bomba nascosta a bordo di un autobus cittadino provocò la morte di sei persone e il ferimento di venti altre.

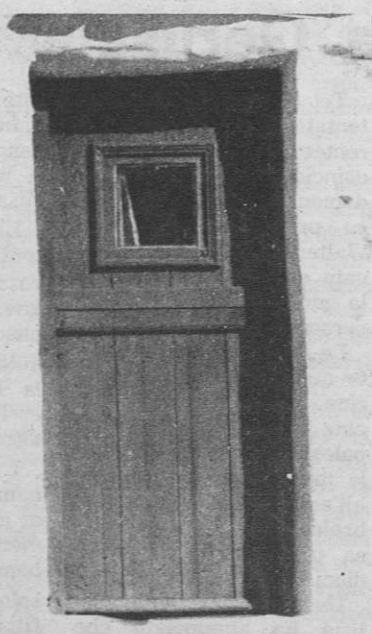
I commando palestinesi hanno reso noto ieri sera di aver ucciso o ferito numerosi israeliani con una bomba a tempo fatta esplodere martedì in una filiale della banca Leumi a Tulkarm, sulla riva occidentale del Giordano.



In visita alla mostra di Cartier-Bresson

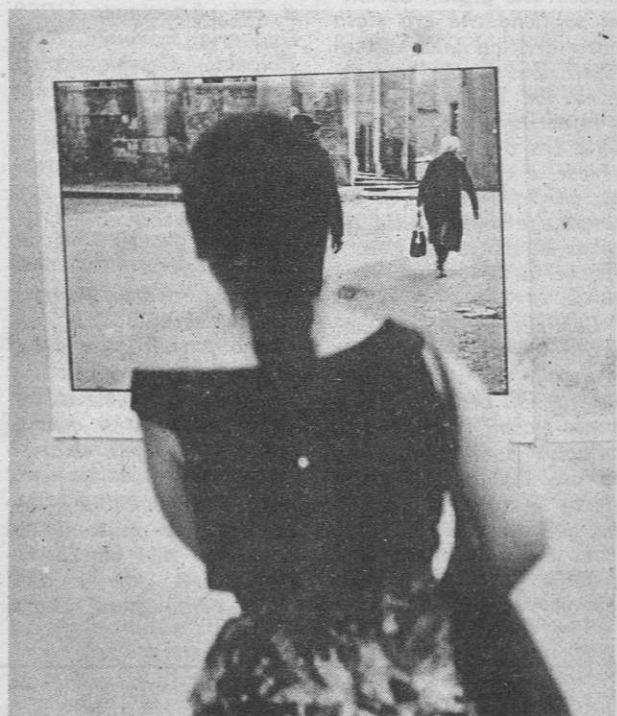


Grecia, 1961



Parigi, La Villette, 1929

Immagini, documenti e un giudizio sulla esposizione del famoso fotografo francese a Milano, Firenze e Roma



Una stroncatura

Cartier-Bresson è un maestro, ma un maestro che non mi piace. E' uno che ha girato il mondo in lungo e in largo non per capirlo o per fissarne i problemi, ma solo per catturarne delle immagini eleganti e gradevoli. Cerca solo i contorni delle figure, e per fare questo usa tutti i posti in cui va. Prendiamo una delle sue foto più famose: l'eunuco di Pechino; ora io mi domando come fa uno ad andare in Cina, e per giunta nella Cina degli anni 50, e farvi solo un lavoro che, per quanto bellissimo, è solo di macchietistica. E' il culto dell'immagine pura, che a mio avviso contrasta con

la natura stessa della fotografia e ripropone un'idea dell'arte astratta e basata sulla semplice intuizione che non esiste. Dunque non me la prendo con Cartier-Bresson perché non fa della fotografia « politica », figuriamoci, ma perché fa della fotografia superficiale. Ci sono stati fotografi che si sono espressi lavorando per anni ed anni su un tema specifico o su una particolare espressione (o sentimento) degli uomini. Cartier-Bresson, non a caso, sfarfalla da un tema all'altro. E la stessa mostra risente della mancanza di un filo conduttore.

Tano D'Amico